



SCACCHI ITALIA

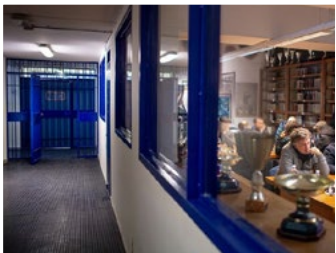
ANDREA DELOGU

“Sono entrata nel tunnel e non ne voglio più uscire”



ALDO VITALI

“Quanti grandi cantautori appassionati del gioco”



A LEZIONE IN CARCERE

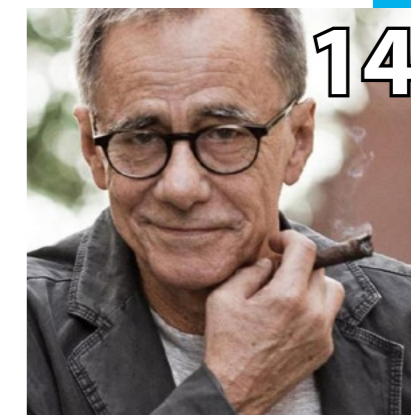
Parlano gli istruttori che insegnano ai detenuti

I NEMICI DEGLI SCACCHI Gli anatemi di santi, artisti e scienziati
TRA DANTE E BOCCACCIO La “scaccomania” nella Firenze medioevale
NEL GELO DELLA RUSSIA Quei pezzi creati in un campo di prigionia



IN QUESTO NUMERO

- 04 L'editoriale del Presidente Luigi Maggi - Federazione in movimento**
Le ultime novità dal mondo della FSI
- 06 Andrea Delogu**
Intervista alla popolare conduttrice, che è diventata una scacchista "social": «Voglio diventare fortissima»
- 10 Con Torri e Cavalli si vince Sanremo**
Tra i recenti trionfatori della kermesse canora ci sono almeno sei artisti appassionati del nostro gioco. Eccoli
- 14 «I cantautori scacchisti che ho incontrato»**
Aldo Vitali, direttore di *Sorrisi e canzoni Tv*, ci racconta aneddoti a 64 caselle su Ruggeri, Vecchioni e Gaber
- 16 Tutti i nemici degli scacchi**
Da Petrarca a Savonarola, da Montaigne a Poe, da Shaw a don Milani, gli intellettuali che hanno criticato il nostro gioco
- 22 A lezione dietro le sbarre**
Il racconto degli istruttori che, anche grazie a "Seconda chance", vanno a insegnare gli scacchi nelle carceri
- 26 Tra Dante e Boccaccio**
A Firenze nel '200-'300 gli scacchi erano popolarissimi. Lo testimoniano i due grandi letterati, gli storici, e non solo...
- 32 La vera storia del cheating alla scacchiera**
Dal 1980 ad oggi, l'elenco di tutti gli episodi accertati di imbrogli mediante computer nel gioco "dal vivo"
- 38 In un set di pezzi il sogno della libertà**
La commovente storia degli scacchi costruiti con mezzi di fortuna in un campo di concentramento sovietico
- 42 Se a vincere sono i poteri "occulti"**
Scacchi e parapsicologia sono stati spesso messi in relazione. Vi raccontiamo tre episodi misteriosi avvenuti in Italia
- 48 Gli scacchisti-enigmisti (1a puntata)**
Molti buoni giocatori sono stati anche abili creatori di sciarade, crittografie e indovinelli. Li ricordiamo



E' STATO IL 2022 DEI RECORD: E ORA VOGLIAMO BATTERLI

Mai così tanti tornei disputati in Italia come l'anno scorso. E mentre partono 70 corsi nelle scuole, finanziati da Sport e Salute, già si intravede un boom dei tesseramenti



LUIGI MAGGI
Presidente della
Federazione
Scacchistica
Italiana (FSI)

Cari amici scacchisti, in questo editoriale per il primo numero dell'anno di *Scacchitalia* è doveroso tracciare un bilancio del 2022 che si è appena chiuso, e cercare di capire i primi segnali che ci arrivano da questo 2023 iniziato da due mesi.

Ebbene, l'anno da poco finito si è rivelato un periodo di forte sviluppo e di crescita. La FSI infatti ha rispettato la previsione di un aumento del 15 per cento di tesserati rispetto al 2021. Inoltre, abbiamo ampiamente superato il numero degli eventi sportivi e dei partecipanti registrati nell'ultimo anno pre-pandemia: sono stati infatti organizzati 725 tornei, contro i 667 del 2019, con 21.581 partecipanti complessivi, contro 20.800. Attenzione, i numeri dello scorso anno sono numeri record: mai in Italia erano stati disputati così tanti tornei da così tanti giocatori. E questo nonostante i tesserati non siano ancora tornati ai livelli pre Covid.

È stato un eccellente 2022 anche nello sport di vertice. Le nostre nazionali si sono

battute con onore nelle competizioni internazionali: ricordiamo la Mitropa Cup e soprattutto le Olimpiadi, con qualche risultato di grande prestigio, come la vittoria della squadra Open sulla Norvegia del campione del mondo Magnus Carlsen. La punta nelle competizioni a squadre è stato il terzo posto dell'Italia ai Mondiali seniores: i GM Michele Godena, Alberto David, Carlos Garcia Palermo e i MI Giulio Borgo, Fabrizio Bellia ci hanno dato una grande dimostrazione di bravura, agonismo e passione.

Non sono mancati poi ottimi risultati individuali, come il nono posto di Marina Brunello agli Europei individuali, che le ha consentito di qualificarsi alla Coppa del mondo, e soprattutto il quarto posto, a pari punti con il primo, di Francesco Sonis ai Campionati Mondiali Under 20.

E non finisce qui: nel 2022 si sono svolti in Italia ben tre Campionati Mondiali: i Seniores a squadre, a giugno ad Acqui Terme, gli Juniores Under 20 in Sardegna, a Cala Gonone, e i Seniores individuali di novembre ad Assisi. Nel 2023 si replicherà, con la disputa dei Mondiali juniores a Montesilvano, che si giocheranno in autunno, degli Europei per amatori, previsti a Palau ad aprile, e degli Europei seniores, in programma ad Acqui Terme tra maggio e giugno. Merito dei nostri organizzatori e dei loro staff, certo, (Cristina Pernici Rigo per la sua attività è stata premiata alcuni mesi fa dalla FIDE come "migliore organizzatrice mondiale"), ma anche di una costante presenza e di un forte attivismo della FSI in sede internazionale.

Vorrei menzionare, poi, la sempre più intensa attività federale dedicata alla formazione e sviluppo delle risorse umane. La Scuola Federale di formazione, che ricordo è stata costituita all'inizio di questo mandato,

ha svolto corsi per circa 320 dirigenti sportivi, istruttori e formatori di formatori, il più delle volte gratuiti o con un contributo spese simbolico. La partecipazione è stata molto superiore all'atteso.

La Scuola scacchistica, altro motivo di orgoglio, coordinata dal Responsabile Tecnico Giovanile Lexy Ortega, ha offerto in modo completamente gratuito, a circa 50 giovani di vertice, un percorso pluriennale di preparazione tecnica e sportiva con alcuni dei migliori tecnici italiani, e lo stesso farà nell'anno in corso, con i ragazzi i cui nomi potete leggere nella notizia qui sotto.

Nel 2022 inoltre si è cercato di valorizzare ulteriormente il marchio "Federazione Scacchistica Italiana", con una costante comunicazione sia esterna che interna (di cui fa parte anche la rinascita e il restyling di *Scacchitalia*). I nostri canali social (Facebook, Instagram, Twitter, Twitch Tv) sono sempre più seguiti. Questo impegno per attrarre gradualmente sponsor, finanziamenti da parte di organismi pubblici e mecenatismo sportivo.

TUTTI GLI ALLIEVI DELLA SCUOLA SCACCHISTICA FEDERALE

Ecco gli allievi 2023 della Scuola Scacchistica federale, con i loro istruttori:

Clio Alessi, Ria Arun, Lavinia Cara Romeo, Maddalena Corvi, Gaia Costantino, Riccardo Frigerio, Edoardo Nicolardi, Greta Viti (**istruttore MI Olga Zimina**).

Elena Cammalleri, Lorenzo Caputo, Cosimo Chiari, Riccardo Costalonga, Claudio Emanuele Costantino, Asia De Bianchi, Leonardo Mazzi, Matteo Nardoni, Nicolas Nassa, Orlando Pin, Lorenzo Tellarini (**istruttore MI Elena Sedina**).

Alexandro Beliman, Federico Budai, Leonardo Budai, Adrian Mikail Di Bartolomeo, Michele Di Liberto, Vittorio Fargetta, Alberto Ganci, Ottavio Mammi, Edoardo Sanguinetti, Matteo Viti, Enrica Zito (**istruttore MI Pierluigi Piscope**).

Konstantin Andreev, Dario Brini, Lorenzo Candian, Vittorio Cinà, Lorenzo Fava, Manfredi La Barbera, Stefano Maldonado, Nicolas Perossa, Gabriel Urbani, Leonrdo Vincenti, Roberto Alessio Zoncu (**istruttore GM Lexy Ortega**).

E riguardo al tema finanziamenti, il 2023 inizia già sotto i migliori auspici: grazie a un cospicuo contributo ottenuto da Sport e Salute, per un progetto presentato insieme alla Federazione Bridge e intitolato "A scuola dagli sport della mente", la Federazione ha potuto assegnare e far partire a gennaio 70 corsi nelle scuole di quasi ogni regione d'Italia, gestiti dalle Scuole scacchi affiliate alla FSI. Un'iniziativa che sta conoscendo grande successo, e che aiuterà senz'altro la crescita del nostro movimento.

Crescita che peraltro è già nei fatti. Abbiamo già ricordato i numeri record del 2022. Ebbene, registriamo in questi giorni un incremento sensibile dei tesseramenti (sia di giocatori che di istruttori e arbitri) e delle affiliazioni che, se la tendenza proseguirà, ci riporterà di slancio ai numeri pre-pandemia, e oltre. Si aprono possibilità di sviluppo e di espansione in passato neanche immaginabili. Una sfida avvincente per chi, come tutti noi, desidera che gli scacchi arrivino al posto che loro spettano, quello tra gli sport più popolari e amati del nostro Paese. ■

Ai laboratori per aperture e finali, tenuti da Carlos Garcia Palermo e Federico Manca, partecipano Niccolò Casadio, Neven Hercegovac, Melissa Maione, Valeria Martinelli, Mattia Pegno, Simone Pozzari, Silvia Bordin, Elisa Cassi, Jorge Proietti Cobas, Marianna Raccanello, Giulia Sala. Il "Club Italia Junior", guidato da Alberto David, sarà composto da Andrea Favalaro, Gabriele Lumachi, Valerio Carnicelli, Emanuele Carlo e Joshuaede Cappelletto.

TORNANO CON UNA NUOVA FORMULA I CAMPIONATI ITALIANI ON LINE

Saranno due i Campionati italiani on line che si svolgeranno nel 2023. Uno Rapid (12 + 3 secondi a mossa, 14 turni, tutti i lunedì sera a partire dal 6 marzo) e uno Blitz (5 minuti + 3 secondi a mossa, tutti i lunedì dal 19 giugno). La novità è che le finali si svolgeranno in formato hybrid, on line ma in presenza, tra i primi dieci classificati della fase di qualificazione. Per giocare si dovrà avere la tessera FSI e l'abbonamento Premium a Omnia Chess. Tutte le informazioni sul regolamento tecnico che si trova sul sito www.federscachi.it sotto la voce "Documenti".

L'autore



ANANIA CASALE

“SONO ENTRATA NEL TUNNEL E NON NE VOGLIO USCIRE”

La conduttrice, che abbiamo ammirato a “Prima Festival”, ha scoperto gli scacchi da poco, e già non può farne a meno. «Perdo sempre, ma sono testarda: se trovo il maestro giusto diventerò bravissima»



ANDREA DELOGU



E' TEMPO DI STUDIARE

Nella foto grande a destra di Cosimo Buccolieri un bel primo piano di Andrea Delogu, 40 anni. Qui sopra due foto da lei postate sui social in cui la vediamo alle prese con i libri di scacchi e mentre prende appunti vicino a una scacchiera.

Il suo esordio tra gli appassionati di scacchi ha avuto l'effetto di una violenta folata di vento, ma benefica e rinfrescante. Perché Andrea Delogu, attrice, conduttrice televisiva e anche scrittrice non è certo il tipo che si avvicina a un mondo nuovo in punta di piedi. Da quando ha scoperto gli scacchi, il suo amore/odio per il gioco è diventato un tormentone “social” che ha coinvolto tutti i suoi follower, e anche tanti appassionati. La sua richiesta di trovare nuovi avversari “in zona Prati” è stato uno dei “tweet” più commentati di fine estate, i suoi commenti sulle posizioni incerte, tipiche di una giocatrice non ancora esperta, sono illuminanti sul modo con cui oggi, e non vale solo per i vip, ci si avvicina al gioco: facendo

le prime esperienze on line e poi cercando di accrescere la propria bravura cercando avversari “dal vivo”, ma anche creando una bolla social in cui gli scacchi diventano pretesto per fare amicizia, ma anche scherzare, divertirsi, scambiare amabili sfottò.

Questo per la Delogu è un periodo davvero intensissimo: dopo aver condotto con il consueto brio, come tutti abbiamo visto, *Prima Festival*, il programma quotidiano di introduzione alle serate di Sanremo, è ripartita in tournée con il monologo *40 e sto. Manuale di sopravvivenza alla maleducazione sentimentale*, mentre è ancora in libreria, e molto apprezzato, il suo romanzo *Contrappasso*. Chi vuole poi può seguirla dal lunedì al venerdì alle 14 su Radio 2 con Silvia Boschero in *La* ▶



versione delle due. Ma ha trovato il tempo di farsi intervistare da *Scacchitalia*, anche per interesse personale: «Mi puoi indicare un maestro di scacchi davvero bravo a Roma, zona Nord? Voglio finalmente imparare per bene». Questo il prezzo dell'intervista. Noi ovviamente abbiamo dato indirizzi e contatti di tutti i circoli di Roma, e chissà che presto non la avremo tra le nostre tesserate.

Andrea, come hai scoperto gli scacchi?

«È stato un amore a prima vista. La scorsa estate ero in vacanza e ha cominciato a piovere per quattro giorni di seguito. Io amo i giochi, il cubo di Rubik ad esempio, e me ne ero portati una scorta, ma erano finiti tutti. Finché un giorno in un bar ho visto una scacchiera e mi sono detta: "proviamo, in fondo è uno dei giochi più antichi, più amati". Ma non immaginavo che sarei entrata in un tunnel così profondo, da cui ormai mi è impossibile uscire. Ho preso informazioni on line su come giocare, ho scaricato la app Chess.com, e ora per me è diventata una droga. Perdo sempre, ho vinto solo due volte, una di queste contro una bambina di otto anni, che però studiava scacchi da due, e ciò mi ha reso orgogliosa».

Hai vinto solo due volte? E questo non ti ha scoraggiata?

«Macché, anzi mi dà ancora più motivazioni per continuare. In ogni partita cerco di affinare le mie capacità di calcolo, di allungare il tempo in cui resisto al mio avversario. Ma giocare solo on line non mi soddisfa. Ho anche cercato, con qualche post sui social, di trovare qualcuno che mi sfidasse dal vivo, ma alcuni hanno equivocato, e ho ricevuto quasi solo profferte sentimentali, magari con la scusa di fare una partita... Ma non è quello che cercavo, io voglio davvero imparare».

Quindi sei stata costretta a restare sulle piattaforme on line...

«Non mi basta, voglio vedere le persone in faccia. Gli scacchi non sono un semplice gioco, sono anche psicologia, comprensione e valutazione dell'avversario, in carne ed ossa. Se manca questo, manca qualcosa di fondamentale. Ho anche cercato lezioni da un maestro che mi avevano consigliato, purtroppo finora non ho avuto il tempo per seguirle davvero. Io faccio sempre cinque lavori per volta, sono costantemente impegnata. Mi consolo facendo raccolta di tutti i "meme" che circolano on line sugli scacchi. Ne vado pazzo, e rido di gusto, ed è bellissimo riuscirci a capire».



E non hai trovato qualche compagno di gioco nel tuo ambiente, il teatro, la televisione?

«Sì, ci sono delle persone che conoscono gli scacchi, soprattutto tra gli autori e tra i registi. Ma i tempi di lavoro normalmente sono troppo concitati e non abbiamo mai il tempo per dedicarci ad altro. Ma ora che è finito Sanremo mi ci metto davvero d'impegno, seguirò delle lezioni, troverò un bravo maestro che mi insegni una visione ampia, i concetti strategici, e diventerò bravissima, ne son sicura. Non c'è nulla che mi possa fermare. Del resto, se ho imparato il cubo di Rubik a 40 anni, posso anche imparare a giocare bene a scacchi».

Tra quanto tempo?

«Confido che la mia vita sia bella, lunga e felice e mi dia la possibilità, un bel giorno, di sedere alla scacchiera davanti a un avversario e dirgli, o almeno pensare tra me e me. "Ti spiezzo in due"».

Qual è l'aspetto che più ti affascina del gioco?

«Che è un gioco violento, esigente, che pretende grande attenzione, se no le prendi di santa ragione. E poi giocando capisci qual è il carattere del tuo avversario, e anche un po' il tuo. Si intravede chi ha una mentalità un po' folle, fuori dagli schemi, e chi invece è più razionale e metodico, prima ti mette all'angolo e poi ti distrugge, e sono quelli che mi fanno più paura. Insomma, gli scacchi ti fanno capire la persona che hai davanti».



E cosa hai capito invece di te stessa grazie agli scacchi?

«Che non riesco a programmare il futuro. Sono tutta concentrata su quello che sto facendo adesso, ma non riesco assolutamente a immaginare quello che succederà, per dire, fra tre anni. E questo si riverbera anche negli scacchi: mi occupo solo dell'immediato: costruisco il mio gioco, ma non pianifico e soprattutto non riesco a prevedere le mosse dell'avversario, a percepire le sue intenzioni».

Ti piacerebbe un giorno condurre una trasmissione dedicata agli scacchi? E funzionerebbe in Tv?

«Sarebbe una bellissima opportunità, ovviamente, anche se ora capisco meglio di prima quanto possano apparire complicati a chi non gioca. Saper divulgare una materia così difficile diventerebbe una bella sfida. Ad esempio, io ho visto e mi è molto piaciuta *La regina degli scacchi*, ma non avevo capito quasi nulla del gioco, e non mi aveva dato nessun particolare stimolo ad aprire una scacchiera. Solo entrando dentro il tunnel, cominci a comprenderlo davvero, e capisci come è difficile interessare una persona che non ne sa nulla. E poi in Tv, nei quiz ma non solo, c'è una regola, che ogni volta, ogni puntata, le regole devono essere spiegate ogni volta da capo, perché la gente che ti segue non è la stessa che ti ha visto il giorno prima, o la settimana prima. Su queste basi, è difficile immaginare un programma generalista, ma solo uno settoriale, destinato a chi già conosce le basi del gioco».

CHIEDE LUMI SUI SOCIAL

Nella foto grande dell'altra pagina un'altra immagine, firmata da Chiara Stampacchia, di Andrea Delogu, da cui emerge il fascino della conduttrice. Dopo *Prima Festival*, la Delogu ripartirà in tournée teatrale con lo spettacolo *40 e sto. Manuale di sopravvivenza alla maleducazione sentimentale* Qui a sinistra due dei tanti "tweet" scacchistici che Andrea ha pubblicato negli ultimi mesi: la sua nuova passione per gli scacchi è diventata oggetto di dibattito "social" con i suoi seguaci.



CRISTICCHI E FRANKIE HI-NRG
Frankie Hi-nrg mc (vero nome Francesco Di Gesù), all'epoca 39 anni, e Simone Cisticchi, 31, in bianco e nero si esibiscono davanti a una scacchiera sul palco del Festival di Sanremo 2008. È l'unica presenza "fisica" degli scacchi al Festival di cui si ha memoria.

CON CAVALLI E TORRI SI VINCE PURE IL FESTIVAL DI SANREMO

Sono stati ben sei i cantanti appassionati di scacchi ad aver trionfato nella kermesse. E tanti altri hanno citato il gioco nei loro testi

Con le canzoni del Festival di Sanremo (di cui Andrea De- logu è stata una delle conduttrici) ancora nelle orecchie, è il momento migliore per ricordare lo stretto rapporto che unisce la musica, che sia canzone d'autore, musica pop o anche più "impegnata", agli scacchi.

Ad esempio, non tutti ricordano che nel

2008 sul palco di Sanremo fu giocata una vera e propria partita a scacchi, almeno le prime mosse. I contendenti furono Frankie Hi-nrg mc, che più volte ha citato gli scacchi nelle sue canzoni, e Simone Cisticchi, che cantavano il brano portato in gara dal primo e intitolato *La rivoluzione*. Provocatorio, e voluto, l'avvio della partita, con il Nero a muovere per primo. «Mi

è piaciuto dare a questo inizio scorretto un significato simbolico», disse poi in un'intervista Frankie Hi-nrg mc (il cui vero nome è Francesco Di Gesù). «La partita che io e Simone avevamo simulato sul palco finiva con una patta. Di conseguenza entrambi i Re cadevano, quindi erano stati sconfitti, e la vittoria era del popolo che si ribellava. Ma poiché la partita era iniziata con una mossa del Nero se ne deduce che era una partita impossibile, una favola».

Ma a parte questo episodio, sono molti i cantanti "sanremesi" appassionati di scacchi. Anzi, appare singolare il dato che i musicisti che più amano il nostro

gioco abbiano avuto molto fortuna nella kermesse musicale più popolare d'Italia. Un caso? Chi lo sa. Tra i trionfatori di Sanremo esperti dei segreti delle 64 caselle citiamo doverosamente per primo Roberto Vecchioni, vincitore nel 2011 con *Chiamami ancora amore*, che nel 2009 ha pubblicato un libro di racconti dal significativo titolo *Scacco a Dio*, in cui è contenuto anche un testo dedicato all'amicizia, e poi alla violenta rivalità tra Alexander Alekhine e Raul Capablanca. Un altro pluritrionfatore del Festival, Enrico Ruggeri (nel 1987 con *Si può dare di più* e nel 1993 con *Mistero*) è un noto appassionato, e ha intitolato uno dei suoi migliori album, non a caso, *Difesa francese*.

Anche Povia, vincitore nel 2006 con *Vorrei avere il becco*, ama gli scacchi e a loro ha dedicato un brano, *Scacco matto* («Mi muovo sopra il mondo come su una scacchiera, come un pedone su una casella bianca e una nera/ come una Torre che si arrocca sempre in laterale/ come un Alfiere che ti fotte sempre in diagonale») che dà anche il titolo al suo album pubblicato nel 2010. Vincitore di Sanremo è stato anche Luca

Barbarossa (nel 1992 con *Portami a ballare*) accanito compagno di gioco di Neri Marcorè nelle loro tournée di coppia. E ha conquistato Sanremo Giovani nel 1994 (con *Il mare calmo della sera*) un altro grande appassionato del nostro gioco, ▶

Tra loro anche Povia e Barbarossa

IL VIDEO DI PEZZALI
Max Pezzali, all'epoca 34 anni, nel video della sua canzone *Come deve andare (2001)*, in cui interpreta un uomo delle pulizie che indovina la mossa giusta durante un Mondiale di scacchi giocato a Roma, e la suggerisce a uno dei due giocatori, il meno arrogante.



MANGIARACINA CON LA STALLER

Sopra, Dario Mangiaracina, 38 anni, uno dei due componenti del duo "La rappresentante di lista", gioca contro Ilona Staller, 71, in un evento a favore della riapertura di un centro culturale, a Perugia.

Andrea Bocelli, la cui intervista abbiamo pubblicato nel primo numero della nuova vita di *Scacchitalia*, nell'ottobre 2021, e che poco più di un anno fa ha avuto anche l'occasione di sfidare Karpov, perdendo con onore. Se a questi aggiungiamo anche Simone Cristicchi, vincitore nel 2007 con *Ti regalerò una rosa*, di cui, come vedremo, è testimoniata da fonte autorevole l'attenzione per gli scacchi, si arriva a quota sei.

Infine, tra i vincitori "moralì" del Festival, anche se non effettivi, può essere annoverato invece Dario Mangiaracina, l'elemento maschile del duo "La rappresentante di lista", che ha spopolato nei Festival 2021 e 2022 con due canzoni di grande successo *Amare* e *Ciao Ciao*.

Uscendo dalla musica "sanremese", ed entrando nel campo più largo di quella d'autore, un amante degli scacchi è certamente Francesco De Gregori, che li ha immortalati in una delle sue canzoni più belle, *Niente da capire*, del 1974: «È troppo tempo amore, che noi giochiamo a scacchi/ mi dicono che stai vincendo/ e ridono da matti», o anche in *Le storie di ieri* del 1975, dove canta: «A giocare col Nero perdi sempre» e in uno dei suoi album più

Le metafore di Jovanotti e Renato Zero

classici *Scacchi e tarocchi*, in cui il brano che dà il titolo al disco allude ai terroristi, al tempo stesso calcolatori e irrazionali. Tra i suoi avversari prediletti Mimmo Locasciulli (che in un'occasione si presentò a Sanremo insieme a Ruggeri) e soprattutto Fabrizio De André, insieme a cui giocava spesso durante la loro storica tournée del 1975.

E anche in De André si trova una bella citazione scacchistica, nel brano *Parlando del naufragio della London Valour* (1978), in cui si ascolta questo passo: «E il pasticcere e il poeta e il paralitico e la sua coperta/ si ritrovano sul molo con sorrisi da cruciverba/ a sorseggiarsi il capitano che si sparava negli occhi/ e il pomeriggio a dimenticarlo con le sue pipe e i suoi scacchi».

Un altro genio della nostra canzone e grande amante del gioco era Giorgio Gaber, che con Luporini ha scritto addirittura un monologo teatrale intitolato *Gli scacchi* e li cita in un altro monologo, *Strategie familiari*, in cui padre e figlio giocano una partita, e il figlio tra sé e sé: «Cosa fa? Cavallo in h3?... Incredibile! Ha commesso un errore. Forse la sua memoria non è più quella di una volta. Non so che fare.



DE GREGORI NE PARLA SPESSO
Francesco De Gregori, 71 anni. Sono diverse le allusioni agli scacchi nei suoi testi.



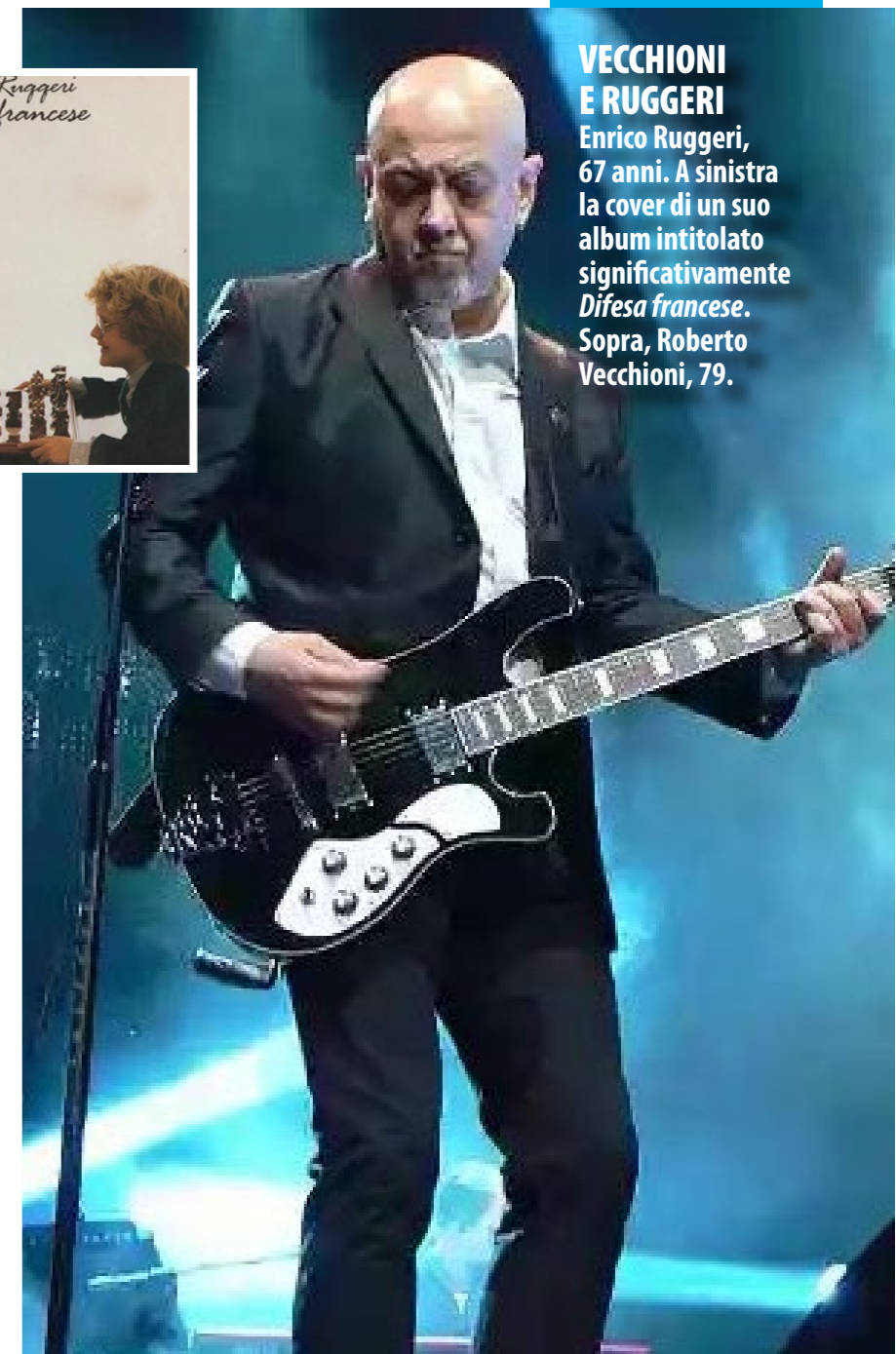
VECCHIONI E RUGGERI

Enrico Ruggeri, 67 anni. A sinistra la cover di un suo album intitolato significativamente *Difesa francese*. Sopra, Roberto Vecchioni, 79.

Anche Faruk è immobile. Oddio, non avrà mica sbagliato per farmi sbagliare?!...». Altra citazione scacchistica di Gaber si trova in *Io e le cose*: «E gli alberi le spiagge e i cani e i gatti/ e strani oggetti che cito alla rinfusa/ il pendolo, la stanza, la tua poltrona rosa/ le carte dei tarocchi e poi gli eterni scacchi».

Anche due popolarissimi musicisti, Jovanotti e Renato Zero, hanno dedicato dei loro versi al gioco. Il primo nel brano del 1997 *La linea d'ombra* in cui canta: «e attraverso questo vetro vedo il mondo come una scacchiera/ dove ogni mossa che io faccio può cambiare la partita intera/ ed ho paura di essere mangiato ed ho paura pure di mangiare». Il secondo in *Che strano gioco* è del 1999, dove gli scacchi sono in pieno una metafora della vita: «e di com'è diverso ogni destino/ sulla scacchiera dell'umanità/ chi fa il pedone, chi fa la regina/ che strano gioco è./ I più indifesi, sono sempre avanti/ e gli è concesso solo un passo in più/ ...Ogni ragazzo ha un cuore di cavallo/ scarta di lato, cerca libertà/ sempre ad un bivio, non puoi prevederlo/ chissà che mossa fa, chissà... chissà...»

Da citare anche un cantautore oggi poco ricordato, ma molto significativo ▶



“QUELLA VOLTA CHE GABER MI DISTRUSSE IN 10 MOSSE...”

Aldo Vitali, direttore di “Sorrisi e canzoni Tv”, ha conosciuto di persona tanti cantautori-scacchisti. E ce li racconta in esclusiva



a Lucca, poi mi sono trasferito a Milano e per qualche tempo ho continuato a giocare moltissimo con un paio di amici: addirittura portavo la scacchiera allo stadio, in attesa della partita della mia Inter».

Cosa le piace di più del gioco?

«L'aspetto che ora, a causa del lavoro e della famiglia, meno posso godermi: gli scacchi fermano il tempo, lo dilatano, e quando sei immerso nella riflessione è come se tutto il mondo si fermasse, mentre tu sei lì da solo, concentrato sulla scacchiera».

Ha mai sfidato un grande della musica?

«Sì, c'è una partita che sono fiero di aver perso. Ed è quella con Giorgio Gaber. Avevo vent'anni all'epoca, recitavo con la compagnia di Luca Ronconi (che pure giocava a scacchi), eravamo in tournée a Firenze, e alloggiavamo nello stesso albergo di Gaber. E lo vedevo, la sera, che giocava a scacchi da solo, cercando di risolvere dei problemi tratti da un libro. Una sera presi il coraggio a due mani e gli dissi: “Signor Gaber, lei si esercita da solo, io ho una gran voglia di giocare, perché non facciamo una partita insieme?” Lui si è detto molto felice. La prima sera mi ha sfasciato, forse perché ero troppo emozionato. In dieci mosse era già finita. La seconda sera, l'ultima in cui era a Firenze, ho perso ancora, ma la partita è stata avvincente, decisa alla fine da un mio errore. Ricordo che era un giocatore molto istintivo e spericolato. Ad esempio fece uno strano sacrificio, che poi si è rivelato corretto. Poi anni dopo, quando l'ho conosciuto meglio per motivi professio-

Questa conversazione con Aldo Vitali è una breve sintesi dell'intervista effettuata per Sport2U e che si può vedere al link: <https://www.sport2u.tv/chess2u-con-aldo-vitali-direttore-di-sorrisi-e-canzoni-tv/>

Vitali, ci racconti il suo rapporto con gli scacchi.

«Sono stato un grandissimo appassionato. Ho cominciato da bambino, anche se si è capito subito che non ero un bimbo prodigio. Ho fatto i miei tornei, ho raggiunto qualche piccolo risultato. Il mio successo maggiore è stato una patta con Sergio Mariotti, durante una simultanea. Quella patta è per metà merito mio, per metà di quelli attorno a me che suggerivano le mosse, c'era un intero team che mi dava una mano. Questo avveniva

della cultura degli anni '60 e '70, Ricky Gianco, che in *Un amore* del 1976 scrive, con assonanze degregoriane: «Quello che volevi, forse io non l'ho capito/ un incontro a scacchi con di fronte tuo marito/ per vederlo vincere e scoprire il suo sorriso/ e sentirmi dire con un tono calmo e preciso:/ “Qui non c'è fortuna, è uno scontro di cervelli”/ e poter guardare i tuoi occhi

freddi e belli».

Diversa, infine, la situazione di Max Pezzali di cui è ignota la propensione o meno al gioco, ma che ha illustrato uno dei suoi maggiori successi *Come deve andare*, del 2001, con un video interamente a tema scacchistico, realizzato dai Manetti Brothers: due giocatori (entrambi sovietici, la storia è ambientata nel 1967) si sfida-

nali, ho visto che era una persona molto riflessiva e introversa, nonostante il suo modo di giocare a scacchi avventuroso. È strano come la scacchiera riveli qualcosa di te, che nella vita reale tendi a nascondere».

Tra i vincitori di Sanremo ci sono almeno cinque appassionati di scacchi, Vecchioni, Ruggeri, Povia, Barbarossa e Bocelli. Sei se ci mettiamo pure Cisticchi...

«Cisticchi gioca. Posso testimoniare: una volta notai nella sua camera d'albergo una scacchiera che si era portato dietro».

Bene, quindi siamo a quota sei. Ha mai indagato sulla loro passione?

«L'unico tra questi di cui posso dire di essere quasi amico è Enrico Ruggeri, con lui non ho mai giocato a scacchi, ma ne parliamo molto. In particolare abbiamo discusso spesso delle figure stravaganti dei grandi campioni. Una volta abbiamo avuto una lunga conversazione su Karpov, che agli occhi del mondo appare un uomo tranquillo, quadrato, razionale, forse anche per influsso della cultura sovietica che l'ha plasmato. Invece studiando qualche sua partita, ci è parso di capire che l'immagine che si aveva di lui era un po' falsa, anche lui aveva le sue follie, le sue bizzarrie, sia nel gioco che nella vita. E Ruggeri era d'accordo: “Sarebbe bello scriverti sopra un libro”. Poi lui ha scritto altri libri, ma quello su Karpov no».

E Vecchioni?

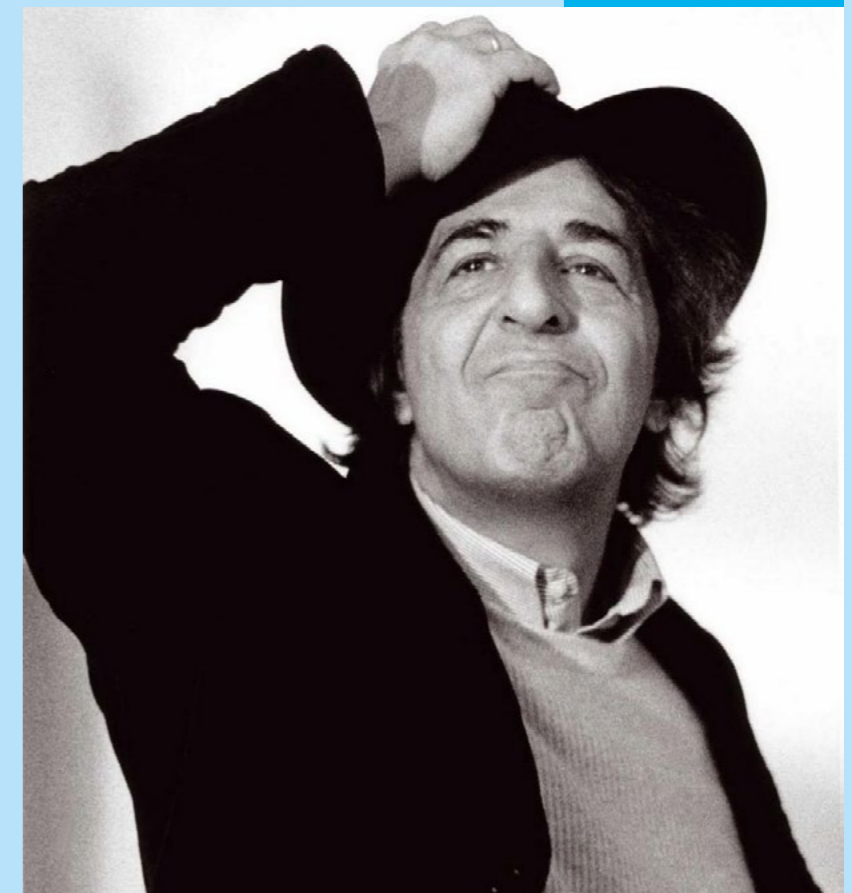
«Molti anni fa abbiamo trascorso un pomeriggio insieme, e abbiamo approfondito il discorso degli scacchi. Lui ne ha una visione molto poetica, molto simbolica, da narratore e filosofo. E non a caso nel suo racconto la contrapposizione tra le visioni scacchistiche di Capablanca e Alekhine è anche una contrapposizione tra visioni dell'esistenza».

Nella canzone di Ricky Gianco citata prima, la partita a scacchi è metafora della rivalità amorosa.

«Questo spunto di Gianco coglie una

no per il titolo mondiale in uno dei palazzi dell'Eur, ma l'uomo delle pulizie (impersonato da Pezzali) ha indovinato la mossa vincente, e trova il modo di suggerirla al giocatore più umile e simpatico, punendo l'arroganza dell'altro. Un caso di cheating ante litteram, si potrebbe dire.

La tradizione che lega scacchi e musica leggera non sembra volersi interrom-



delle caratteristiche più tipiche del gioco. Quando vinci a scacchi non hai un particolare senso di superiorità verso chi hai battuto. Ma quando perdi, è inutile negarlo, ti senti un po' più stupido di lui. Perché essendo un braccio di ferro mentale, la sconfitta ti fa sentire inferiore all'altro. Come avviene nella partita dell'amore. E del resto perdere nel gioco della seduzione non lascia mai indifferenti. E anche lì ci sono il Bianco e il Nero, e la prima mossa, quella del Bianco è quella del seduttore. Insomma, gli scacchi sono tutto, davvero».

Ci saranno altre canzoni sugli scacchi?

«Certo, il loro potenziale simbolico è enorme, e ancora in parte inesplorato. E così magari anche chi è a corto di ispirazione si butta sugli scacchi e risolve». **A.C.**

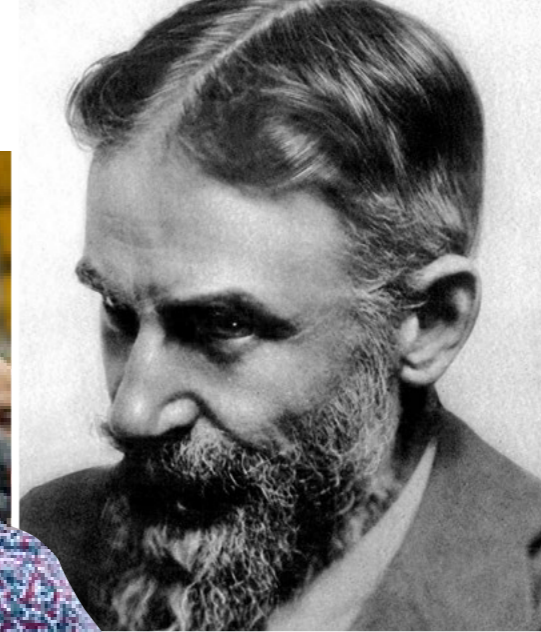
GIGANTE DELLO SPETTACOLO

Sopra, Giorgio Gaber (1939-2003), cantautore, attore e cabarettista, che con le sue canzoni e le sue performance teatrali intelligenti e ironiche sul costume e sulla politica ha segnato la storia dello spettacolo italiano. Come Vitali rivela, era anche un forte scacchista.

pere. Come dimostra il fatto che uno dei cantautori dell'ultimissima generazione, Matteo Romano, anche lui partecipante al Sanremo Giovani nel 2021, nel brano *Concedimi* (del 2020), canta questi versi: «Stesso gioco, scacco matto!/ Hai di nuovo vinto tu./ Siamo in stallo un'altra volta./ persi dentro questo loop». Chissà che non sia il primo di una nuova, lunga serie. ■

**PAOLO FIORELLI**

Paolo Fiorelli è nato a Milano nel 1971, ma è cresciuto nelle Marche. È giornalista (lavora come caposervizio nel settimanale *Tv Sorrisi e Canzoni*) e scrittore (per Sperling & Kupfer ha pubblicato *Scacco matto con delitto*, un ironico giallo che ha per protagonista il GM Achille Petrosi). Naturalmente è anche scacchista: non si colloca perciò tra i Nemici Degli Scacchi, bensì tra i loro Adoratori Senza Speranza.



“SCACCHI, NOI VI ACCUSIAMO DI AVVELENARE LE MENTI”

Religiosi, scienziati, scrittori, filosofi: da Petrarca, a Savonarola, a Shaw, il “nobil giuoco” nella sua storia si è attirato gli strali di molti nemici. Ma, in fondo, erano quasi tutti innamorati traditi. Infatti...

Gli scacchi sono un gioco millenario. E da millenni hanno dovuto difendersi da chi li odia. Ebbene sì, il Re dei giochi è sempre stato amato, ma anche vituperato. E c'è chi è arrivato a promettere, per noi poveri appassionati, nientedimeno che la dannazione eterna... Si potrebbe pensare che questa sia la bizzarra posizione di qualche fanatico isolato. Ahimè, tra i detrattori nel corso dei secoli fioccano nomi illustri dello spirito e della cultura, dal monaco

Savonarola (e passi) a Michel de Montaigne, da Edgar Allan Poe a George Bernard Shaw.

Gli scacchi furono regolarmente sottoposti a processi sommari fin dalle loro origini: già nel IX secolo, tra gli arabi, c'era chi proponeva di vietarli per motivi religiosi. La condanna fu evitata solo evidenziandone le caratteristiche educative e scientifiche e sottolineando l'utilità matematica di esercizi come quello, per esempio, di far percorrere al Cavallo tutta la scacchiera

tempo a un gioco «tanto noioso, durante il quale i due avversari siedono silenziosi per ore e ore, uno di fronte all'altro, e sospirano e si grattano la testa, muovendo i pezzi con lentezza e attenzione, come se si trattasse di cosa della massima importanza». E ancora: «Oh studio puerile! Oh tempo perduto! Oh sollecitudini superflue! Oh gride sconcessissime! Oh stolte letizie, corrucci da ridersene! Vedere vecchi rimbambiti mettere tempo in su lo scacchiere e in piccoli legni, cioè in scacchi vagabondi, co' quali fanno futuri inganni e tolgono e rubano or questo or quello scacco».

Sta di fatto che il divieto di Alessandro II fu confermato in due Concili e la condanna durò, formalmente, per cinque secoli. Naturalmente gli scacchi erano troppo amati e diffusi per poter essere davvero eliminati dalla pratica quotidiana. Periodicamente, però, Alfieri e Cavalli innocenti (insieme a dadi, carte e vesti sontuose) erano i tristi protagonisti dei famigerati “roghi della vanità”. Nell'anno 1426, per esempio, in una predica tenuta a Siena, San Bernardino loda a gran voce uno dei suoi frati, Matteo da Cecilia, per aver bruciato «duomila settecento tavolieri in uno di a Barzelona, che v'erano di molti che erano d'avorio, e anche molti scachieri, e convertì molte anime». Nel 1496 e 1497 fu Girolamo Savonarola a ordinare due simili «bruciamenti di vanità» in Piazza della Signoria a Firenze. Un testimone scrive che fu eretta una piramide «alta trenta cubiti, con non piccole quantità di scachieri, stampi da fare carte e tavolieri, dadi, carte e simili altri strumenti di Satana».

Per gli scacchi le cose migliorarono de-▶

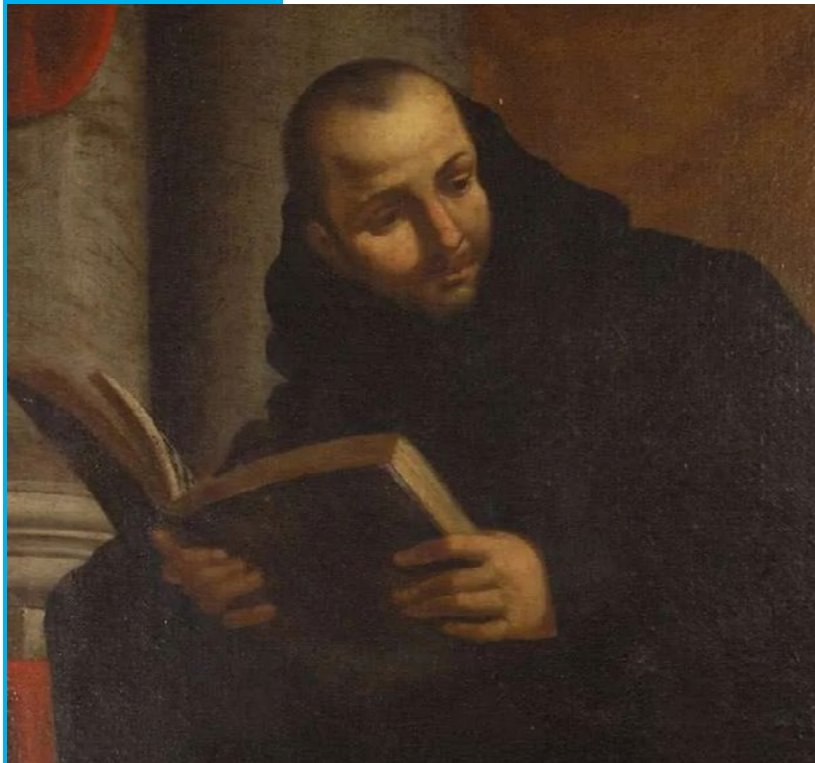
toccando ogni casa una sola volta (va anche detto che all'epoca gli scacchi venivano spesso praticati come un vero e proprio gioco d'azzardo, con forti scommesse in denaro e addirittura l'uso dei dadi).

Ma non da meno furono le autorità cristiane: nel 1061 Pier Damiani, il santo anacoreta che poi Dante collocherà in Paradiso, allora cardinale di Ostia, trovò il vescovo di Firenze intento a giocare a scacchi anziché a pregare. Scrisse allora a Papa Alessandro II per chiedere la condanna del gioco “disonesto, assurdo e libidinoso”. E la ottenne.

A proposito di Dante: se il sommo poeta porta gli scacchi in Paradiso, usandoli per una bella terzina della Divina Commedia (come vedremo meglio in un articolo successivo di questo stesso numero della rivista) il suo collega Francesco Petrarca fu molto meno benevolo. Nel *De remediis utriusque fortunae* (1360-66), sorta di manuale di vita pratica e spirituale, scrive di non capire come si possa dedicare tanto

LE DURE ACCUSE DI MONTAIGNE

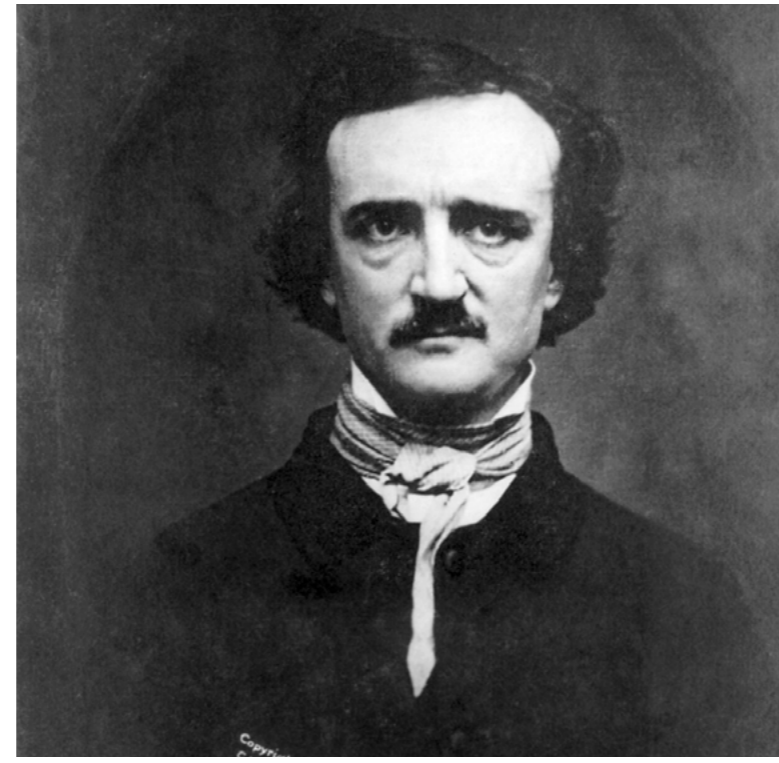
Da sinistra, Francesco Petrarca (1304-1374), George Bernard Shaw (1856-1950) e Michel de Montaigne (1533-1592) sembrano guardare con rimprovero Magnus Carlsen, 32 anni, e Hikaru Nakamura, 35, che si sfidano ai Mondiali Rapid e Blitz di fine 2022 (che Carlsen ha poi entrambi vinto).



L'ANATEMA DI PIER DAMIANI
Sopra, San Pier Damiani (1007-1072) il primo religioso cristiano che emanò una condanna morale del gioco. Più a destra, lo scrittore statunitense Edgar Allan Poe (1809-1849), padre del romanzo giallo, autore della celebre teoria secondo cui gli scacchi sono più "facili" della dama. A cui Jorge Luis Borges replicò: «Si vede che era un cattivo giocatore».

cisamente con l'arrivo al soglio papale, nel 1513, di papa Leone X, il secondogenito di Lorenzo il Magnifico, grande appassionato e protettore dei giocatori, che finalmente cancellò la condanna. Questo favorì la pubblicazione, nel 1561, del celebre trattato del monaco Ruy Lopez de Segura, uno dei massimi campioni e teorici della storia. I tempi erano cambiati, e Santa Teresa d'Avila poteva scrivere, nel suo *Cammino di perfezione* (1566): «Credetemi, colui che giocando a scacchi non sa dispor bene i pezzi, giuocherà molto male: se non sa fare scacco, non farà neppure scacco matto... Voi certo mi biasimerete nel sentirmi parlare di giochi... Dicono che qualche volta gli scacchi sono permessi; a maggior ragione sarà permesso a noi di usarne ora la tattica. Anzi, se l'usassimo spesso non tarderemmo a fare scacco matto al Re divino... A scacchi la guerra più accanita il re deve subirla dalla regina, benché vi concorrano da parte loro anche gli altri pezzi. Orbene non vi è regina che più obblighi alla resa il Re del cielo quanto l'umiltà». C'è da stupirsi se Teresa venne poi proclamata patrona degli scacchisti?

E nel 1608, con gli elogi rivoltigli da San Francesco di Sales nella sua *Introdu-*



zione alla vita devota, il gioco si poteva dire definitivamente "riabilitato"... ma non del tutto e non per sempre: una sottile vena di avversione ecclesiastica continuerà ad attraversare i secoli fin quasi ai giorni nostri. Ne è un esempio illustre il passaggio di una lettera di Don Lorenzo Milani datata 23 giugno 1961: «E non si gioca a scacchi mai. Perché non c'è gioco più profondamente immorale laddoveché richieda concentrazione intellettuale, mentre un gioco anche a volerlo concedere – e non lo concederei neanche così – deve essere almeno distensivo».

Poe li giudicava inferiori alla dama

Così non potrà stupire più di tanto la fatwa emessa nel 2016 dalla massima autorità sunnita dell'Arabia Saudita, il Gran Mufti Sheikh Abdullah al-Sheikh, secondo cui

gli scacchi vanno proibiti perché fanno perdere tempo e generano odio e ostilità tra i giocatori. Insomma tanti religiosi se la sono presa con il Nobile giuoco, di solito con l'argomento che distoglie lo spirito da occupazioni più "degne". O sarà forse per un motivo altro e inconfessabile? E cioè perché insegna a usare la ragione?

Ahimè, ad attaccare i nostri poveri Re e Regine ci sono anche tanti alfieri delle lettere, della filosofia e persino della scien-



I PARADOSSI DI WELLS

A sinistra un primo piano di H.G. Wells (1866-1946). Il grande scrittore di fantascienza, autore tra l'altro di *La guerra dei mondi*, pur essendo un appassionato scacchista espose la tesi paradossale che gli scacchi erano nocivi sia per il singolo individuo che per l'esistenza della società, perché troppo ossessivi.

za. Cominciamo dal grande umanista Leon Battista Alberti, che nel *De familia* scrive: «Gioco ove è bisogno sedere quasi niuno mi pare degno di uomo virile; forse ai vecchi se ne permette alcuno, scacchi e simili, spassi da gottosi, ma niuni di quei giochi senza esercizio e senza fatica a robusti giovani mi par lecito». Un secolo dopo il filosofo francese Michel de Montaigne (1533-1592), nei suoi celeberrimi *Saggi*, afferma: «Io odio e fuggo questo gioco perché non è abbastanza un gioco e ci impegna troppo seriamente, pretendendo un'attenzione che potrebbe essere meglio impiegata».

E ancora nel Novecento il commediografo irlandese George Bernard Shaw, l'autore di *Pigmaliione*, esercita così il suo caustico sarcasmo sui poveri scacchisti: «Il gioco degli scacchi è un

espediente insulso per far credere a degli indolenti che stanno facendo qualche cosa di molto intelligente, mentre in realtà stanno solo perdendo tempo» (in *Il nodo impossibile*, 1933). Sulla stessa linea, ma con molta ironia, lo scrittore Raymond Chandler: «Gli scacchi sono il più cospicuo spreco di intelligenza umana che si possa riscontrare al di fuori di un'agenzia di pubblicità».

E infine ecco il campione stesso della

scienza, Albert Einstein, che giocava sì a scacchi per diletto, ma parlando di Emanuel Lasker disse: «Come può un uomo così talentuoso dedicare la sua vita a qualcosa come gli scacchi? (...) Il forte giocatore di scacchi è una persona dotata di un cervello dalle capacità straordinarie che rovina inutilmente davanti a una scacchiera piuttosto che servirsi per altri fini altamente più importanti».

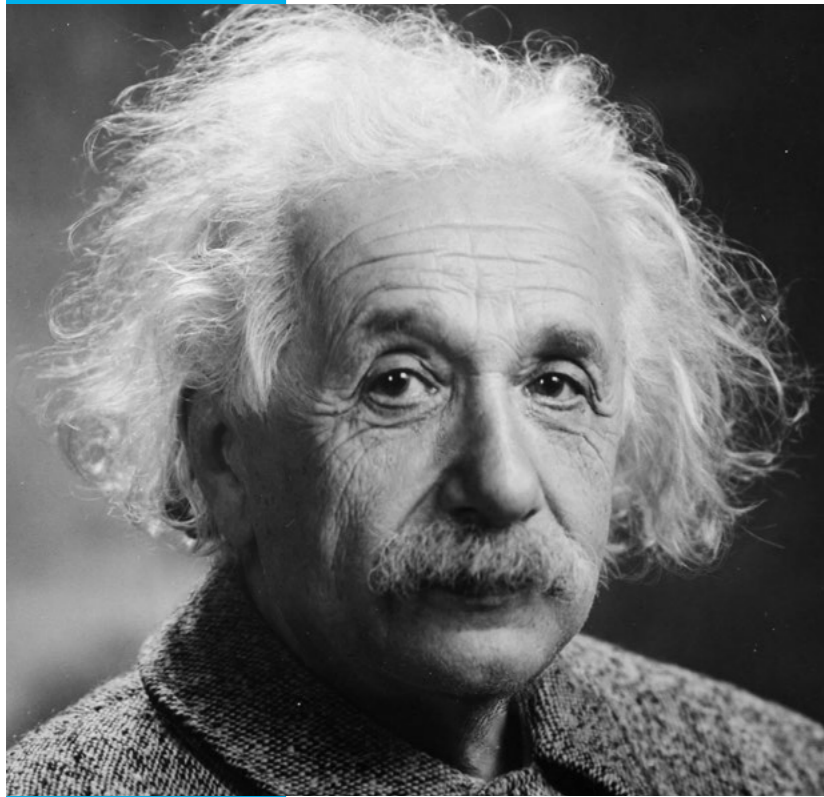
Alla fine però tutti questi attacchi, seppur declinati in mille varianti, possono essere ridotti a una sola idea, e cioè:

«gli scacchi distolgono da qualcosa di meglio». E qui lasciateci esprimere tutto il nostro stupore. Perché cosa c'è di meglio che giocare a scacchi?

Più originale la tesi di Edgar Allan Poe (poi

ripresa anche dal poeta e matematico Leonardo Sinisgalli), che nei *Delitti della Rue Morgue* (considerato il testo seminale della detective-story!) sminuisce gli scacchi e preferisce loro la dama: «Negli scacchi, dove i pezzi hanno moti diversi e bizzarri, con valori vari e variabili, ciò che è solo complesso viene scambiato (errore non insolito) per ciò che è profondo. L'attenzione è qui chiamata potentemente in gioco. Se manca per un istante, viene commessa ▶

Chandler: "uno spreco di intelligenza"



LE PERPLESSITA' DI EINSTEIN
Sopra, Albert Einstein (1879-1955). Il grande scienziato si stupiva che molte persone di talento (come il Campione del mondo Emanuel Lasker) dedicassero la loro intelligenza agli scacchi.

una svista, con conseguente svantaggio o sconfitta. Essendo le possibili mosse non solo diverse ma complicate, le possibilità di tali sviste si moltiplicano; e in nove casi su dieci è il giocatore più attento, piuttosto che il più acuto, a vincere. Invece nella dama, dove le mosse sono tutte dello stesso tipo e hanno solo poche varianti, le probabilità di svista diminuiscono, e i vantaggi di entrambe le parti sono ottenuti con un acume superiore». Chiunque abbia lasciato per distrazione la Regina in presa non potrà dargli del tutto torto; ma a Poe faremo rispondere da un altro gigante della scrittura (e amante del gioco) come Jorge Luis Borges, che disse in un'intervista: «Quel che scrive Poe è assurdo. Forse era semplicemente un cattivo giocatore!».

E ora veniamo alla tesi più severa, anzi velenosa: gli scacchi come ossessione, come malattia, come vero e proprio pericolo per la salute mentale. Una droga capace di imprigionare la mente del malcapitato che l'assaggi. Questo tema torna con tanta frequenza nella letteratura scacchistica, anche la più alta, da diventare quasi un cliché. Lo troviamo in *La difesa di Luzin* di Vla-

dimir Nabokov, nella *Novella degli scacchi* di Stefan Zweig, in *Ossessioni* di Patrick Suskind e *L'alfier Nero* di Arrigo Boito. Nella vita reale, poi, le biografie di Paul Morphy, Wilhelm Steinitz, Akiba Rubinstein o Bobby Fischer, non proprio esempi di cristallino equilibrio, sono state spesso impugnate dai Nemici degli Scacchi a sostegno delle loro tesi.

Così scrive H.G. Wells: «La passione per il gioco degli scacchi può annientare un uomo. Poniamo che abbiate un politico promettente o un artista in ascesa che desiderate distruggere. Il pugnale o la bomba sono mezzi arcaici e inaffidabili. Ma insegnategli gli scacchi, inoculateli nella sua testa, e riuscirete!». Prima di liquidare questo giudizio come sprezzante o disinformato, sappiate che Wells era uno scacchista appassionato, e in quei timori sull'«artista da annientare» sembrano trasparire innanzi tutto preoccupazioni autobiografiche (del resto anche Ennio Morricone disse che a un certo punto aveva dovuto scegliere: «o la musica, o gli scacchi»).

D'altra parte, Wells si è smentito da solo, perché la sua grande passione per il gioco non gli ha impedito di scrivere capolavori come *La guerra dei mondi* o *L'uomo invisibile*! L'ironico saggio di uno scacchista che condanna gli scacchi continua così: «Se tutti fossero giocatori di scacchi, non rimarrebbe nessuno a fare gli affari del mondo. I nostri statisti

se ne starebbero seduti mentre il Paese va al diavolo, il nostro esercito si perderebbe nella contemplazione degli scacchi, i nostri capifamiglia dimenticherebbero le loro mogli. Il mondo intero sarebbe disorganizzato (...) e di tanto in tanto si troverebbe un suicida con la patetica iscrizione appuntata sul petto: «Ho dato scacco con la Regina troppo presto! Non posso più sopportare questo pensiero». Perché non c'è rimorso paragonabile ai rimorsi degli scacchi (...) e nessuno scacchista ha mai dormito bene».

Ancora un passo, e arriviamo a chi addirittura accusa gli scacchi di essere «crudeli» e «violenti». Una tesi che non si può scartare a cuor leggero se il primo

«Questo gioco è un perenne pentimento»

a proporla è il leggendario campione Gary Kasparov, secondo cui «gli scacchi sono lo sport più violento che ci sia». Preoccupazioni valide solo ai massimi livelli, dove la posta in palio è altissima e la tensione insostenibile? Più modestamente Giovanni65, in una discussione sul gruppo google *it.hobby.scacchi*, propone questa riflessione: «Sono giunto alla conclusione che questo gioco può essere molto pericoloso e deleterio per la psiche (...). In qualsiasi altro sport agonistico, in gioco ci sono soprattutto il fisico e le capacità atletiche, quindi per un ragazzo il non riuscire può essere sopportato meglio e con meno traumatismo, specie poi se si tratta di uno sport di squadra (che è sempre da preferire) dove la sconfitta può essere assimilata e compresa meglio nella logica del gruppo. Negli scacchi, invece, in primo piano ci sono l'intelligenza e le facoltà mentali e si è soli con sé stessi e l'avversario. Non riuscire, anche quando c'è l'impegno, può essere pericoloso, equivale a dire a un giovane: mi dispiace ma sei una persona poco intelligente, il tuo tasso intellettivo è inferiore alla media, in pratica sei una persona di serie B. Lasciatemi dire che questa condizione può essere molto pericolosa psicologicamente, ecco perché don Lorenzo Milani, noto educatore cattolico, aborrisce il gioco degli scacchi...». E siamo tornati a Don Milani.

Le tesi qui esposte si ritrovano poi riassunte e come fossilizzate in fulminanti aforismi diventati più o meno proverbiali:

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Dante Alighieri, *La Divina Commedia, Paradiso*
- Leon Battista Alberti, *De familia*
- Arrigo Boito, *L'alfier nero*
- Adolivio Capece, *Gli scacchi nella storia e nell'arte*
- Adolivio Capece, *Medioevo postmoderno: in Arabia Saudita scacchi proibiti*, su www.sport24h.it
- Raymond Chandler, *Il lungo addio*
- Pier Damiani, *Lettere*
- Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*
- Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota*
- Mario Leoncini, *La grande storia degli scacchi*
- Lorenzo Milani, *Lettera a V. Lampronti del 23 giugno 1961*
- Riccardo Moneta, *Gli Scacchi: uno spasso da gottosi*, su unoscacchista.com
- Michel de Montaigne, *Saggi*
- Vladimir Nabokov, *La difesa di Luzin*
- Francesco Petrarca, *De remediis utriusque fortunae*
- Edgar Allan Poe, *I delitti della Rue Morgue*
- George Bernard Shaw, *Il nodo impossibile*
- Patrick Suskind, *Ossessioni*
- Stefan Zweig, *La novella degli scacchi*
- Leonardo Sinisgalli (intervista di Enzo Macrì) *Gli scacchi sono un gioco stupido?*, in *L'Europeo* (7 set 1972)
- <https://groups.google.com/git.hobby.scacchi>
- <https://digilander.libero.it/tondini/aforismi.htm>
- www.atorismario.eu/2019/12/frasi-scacchi



DON MILANI LI ABORRIVA
Don Lorenzo Milani (1923-1967). Il grande educatore giudicava gli scacchi inutili e dannosi proprio perché richiedono grande concentrazione intellettuale e non sono neanche distensivi.

da «Gli scacchi sono troppo complicati per essere un gioco, ma troppo semplici per essere una scienza» (frase attribuita a Lasker, ma anche a Napoleone) a «Il gioco degli scacchi è collerico ed irascibile, addirittura oltraggioso per chi perde» (Robert Burton); da «Gli scacchi sono perenne pentimento» (Stephen Leacock) a «Gli scacchi sono uno spreco di cervelli» (Walter Scott).

Insomma: da quando sono nati, gli scacchi hanno trovato avversari ovunque. Ma hanno sempre dimostrato di poter vincere anche questa partita.

L'autore

**CAMILLA ALCINI**

Romana, classe 1999, è studentessa di giornalismo alla Columbia University di New York, appassionata di politica e tematiche sociali.



GLI SCACCHI PORTANO IN CELLA UN SOGNO DI FELICITA'

Parlano gli istruttori che lavorano con i detenuti: «Il gioco aiuta a conoscersi meglio, a fare amicizia, e ad allontanare la tristezza del carcere. E li aiuterà a trovare lavoro una volta liberi»

Quando mette piede per la prima volta nel carcere romano di Rebibbia, Emanuele Carulli, che ha 27 anni e insegna il gioco degli scacchi da sette, non sa chi e cosa aspettarsi. Dopo aver accettato l'invito di Seconda Chance, associazione nata per aiutare il reinserimento di detenuti ed ex detenuti nel mondo del lavoro, Carulli arriva alla casa di reclusione, circa 300 detenuti, solo uomini, per la prima delle otto lezioni per cui si è impegnato.

È un po' in ritardo. Lo attende un gruppo di 10 allievi. Un ragazzo di 25 anni è il suo unico coetaneo, gli altri vanno dai 35 ai 60. «Non si preoccupi, abbiamo tempo sia per giocare a scacchi che per pensare. Non andiamo da nessuna parte, noi!»: la prima mossa è la loro. Inattesa, capace di rompere ironicamente l'imbarazzo che la situazione, l'ambiente, possono creare. Ancora pochi minuti, il tempo di presentarsi e di scambiare due parole, e si passa all'azione. «Avevo

paura di non riuscire ad instaurare un buon rapporto, di dire qualcosa di sbagliato, di essere in soggezione io o di mettere in soggezione loro. Ma in pochi secondi hanno reso tutto semplice», racconta Carulli.

E allora via alle scacchiere, alle strategie e anche ai compiti a casa («forse dovrei dire in cella?», ci chiede Emanuele). «La sorpresa è stata che tutti sapevano già giocare, chi più chi meno, quindi abbiamo iniziato ad analizzare partite di grandi maestri, scontri famosi, sfide storiche e siamo passati subito alla parte divertente». Due ore o poco meno di gioco e di apprendimento, ma anche di chiacchiere e risate.

Fino all'ultima lezione, il 21 gennaio, quando il maestro saluta i suoi allievi con la consapevolezza di aver regalato momenti di distrazione e insegnamenti che permetteranno di trascorrere ore piacevoli, (sì, anche in carcere), davanti a una scacchiera. «Finora il carcere l'avevo visto solo nei film e nelle fiction. Incontrare un detenuto di persona,

vedere dove vive, come vive, condividere momenti a volte molto personali, è un'altra cosa. Con alcuni si è creata un'amicizia, mi hanno chiesto della mia vita senza invidia, interessandosi a quello che faccio. E a mia volta ho ascoltato racconti e confidenze. Credo che sia stato uno scambio utile a tutti noi».

Dopo la chiamata della Federscacchi tramite Facebook tre istruttori hanno dichiarato la loro disponibilità a contribuire al progetto di Seconda Chance. Tra loro proprio Carulli, che coltiva questa passione dalle elementari, quando non è impegnato come professore di religione nelle scuole medie. «Mi è stato proposto, e ho pensato che sarebbe potuta essere una bella esperienza vivere questa realtà, conoscere chi sta in carcere».

Oltre al corso di Rebibbia, ne sta cominciando uno a Terni e un altro è appena partito a Palermo. «Ho scelto di dare la mia adesione al progetto perché mi è sembrata un'iniziativa lodevole e di alto

spessore umano. E poi mi stimolava l'idea. Ho già avuto un'esperienza simile nel 2005, sempre al Pagliarelli, e la ritengo tra le più formative e intense tra tutte quelle sperimentate in ambito scacchistico», racconta Francesco Lupo, 57 anni, da oltre 30 istruttore in scuole e circoli, per allievi di tutte le età. «Spero di poter offrire il mio contribu-



PASSIONE E IMPEGNO

Nella foto grande due detenuti si salutano con il gomito (era ancora il tempo della pandemia) prima di iniziare una partita: è una delle foto con cui la FIDE ha pubblicizzato le due edizioni del Mondiale per prigionieri, che si sono svolte nel 2021 e nel 2022. A sinistra in alto, Emanuele Carulli, 27 anni. Sopra, Francesco Lupo, 57, due istruttori che hanno portato gli scacchi in carcere. A sinistra, il logo di Seconda Chance.



to per dare una visione della vita differente a persone che hanno sbagliato ma devono essere aiutate a recuperare la loro dimensione sociale. L'acquisizione di strumenti formativi, come gli scacchi, può impedire di ricadere negli errori che hanno portato alla condanna».

Oltre a creare posti di lavoro per i detenuti, con iniziative come queste Seconda Chance li

aiuta a reinserirsi nella società a 360 gradi. «Siamo molto contenti della collaborazione avviata con la Federscacchi», spiega Flavia Filippi, presidente di Seconda Chance. «Con le cofondatrici dell'associazione, Alessandra Ventimiglia e Beatrice Busi Deriu, affianchiamo alla ricerca di opportunità di lavoro l'organizzazione di attività ricreative, o sport della mente come vengono chiamati gli scacchi e il bridge. E poi laboratori di giornalismo, corsi di pasticceria, di gelateria, di arte, di make up...».

Il contributo dell'associazione di Flavia Filippi



L'ESPERIENZA DI TRASCIATTI
A sinistra i detenuti del carcere di Spoleto a lezione di scacchi. Sotto, l'istruttore Mirko Trasciatti, 32, con Nadia Ottavi, 33, mostrano il premio Estra ricevuto dalla loro associazione, Unichess, per l'attività con i detenuti. In basso a sinistra, un recente articolo di *La Stampa* dedicato a Trasciatti.

UN UTILISSIMO SVAGO

Sopra, una foto simbolica di un detenuto che gioca a scacchi. Sono state diverse negli anni le esperienze di istruttori FSI che sono entrati all'interno delle carceri, ma negli ultimi tempi si sono intensificate.

Il valore degli scacchi consiste soprattutto nello stimolare la creatività, la logica e la fantasia. Ma per i detenuti le lezioni costituiscono anche una valvola di sfogo e un modo per conoscersi meglio e per imparare a gestire le proprie emozioni. «È un linguaggio universale, che aiuta a relazionarsi. Possono nascere amicizie e possono attenuarsi litigi», spiega ancora Carulli. «Il gioco costringe a immedesimarsi nell'altro, a tentare di capire cosa ha in mente, come intende uscire da una situazione. Sei costantemente costretto a interpretare le intenzioni dell'avversario. Ovvio, alla fine c'è anche il divertimento, l'allontanarsi per un po' dalla tristezza del carcere, che si sente eccome».

Mirko Trasciatti, 32 anni, da otto insegna scacchi nel carcere di Spoleto, ha portato suoi allievi a partecipare per due volte, con buoni risultati, al Mondiale per prigionieri organizzato dalla FIDE, e sta contribuendo a organizzare iniziative simili in altri penitenziari. Sottolinea tre aspetti che possono essere d'aiuto ai detenuti: ludico, riabilitativo e rieducativo. In particolare la capacità analitica che il gioco stimola e allena, ma anche quella di saper fare delle scelte con cautela e valutarne i possibili esiti, aiutano a rieducare i detenuti. «Negli scacchi c'è molto rispetto», spiega Trasciatti. «Il rispetto dell'altro, ad esempio, nella fase di analisi della partita e nella stretta di mano con l'avversario. E il rispetto delle regole, che come in ogni sport esistono e devono essere rispettate, ma che negli scacchi sono veramente tante».

“E' una fonte a cui attingere per sempre”

Quanto all'aspetto ludico, impiegando gran parte del proprio tempo libero a giocare e a ripercorrere mentalmente le proprie mosse e quelle dell'avversario, i detenuti pensano un po' meno alla loro condizione e alla lontananza dai propri cari. Infine l'insegnante descrive il valore degli scacchi dal punto di vista riabilitativo, ovvero nella vita dopo la scarcerazione. «Gli scacchi sono un gioco della mente. Alcuni li considerano un gioco elitario ma in realtà a scacchi giocano davvero tutti. Dopo aver espiato la pena, quando il detenuto va a presentarsi a un colloquio di lavoro, aver giocato a scacchi piuttosto che aver passato dieci anni a fare palestra sicuramente aiuta». Le qualità caratteriali allenate dalla pratica degli scacchi e la reputazione del gioco, insomma, contribuirebbero al curriculum del detenuto al momento del reinserimento in società.

Anche Carulli sottolinea gli stimoli positivi e duraturi che gli scacchi regalano ai giocatori. «È un mondo che non finisce, non si smette mai di imparare, è una fonte di creatività da cui potranno sempre attingere».

Confermano le voci di alcuni detenuti, raccolte da un questionario: «Gli scacchi fanno correre il tempo più piacevolmente e distraggono la mente dai soliti problemi». «Sono un ottimo strumento di socializzazione che aiuta a svuotare la mente e insegna il rispetto per l'avversario». «Suscitano interesse e curiosità, perché presentano continuamente nuove incognite».

«Reclutare insegnanti su base volontaria,



organizzare i corsi adeguandosi alle loro disponibilità e a quelle dei vari istituti non è stato semplice», commenta la responsabile del progetto scacchi di Seconda Chance, Costanza Toti. «Ma il bilancio è positivo e dunque se la Federazione ci aiuta proveremo a trovare altri istruttori e ad allargare l'offerta. Alle direzioni e alle aree educative delle carceri gli scacchi interessano molto».

Riconosciuti i benefici di iniziative del genere e degli scacchi in particolare, la volontà da parte di molti istituti carcerari di realizzarle è in aumento. «Accettiamo qualsiasi offerta di formazione perché i detenuti devono trascorrere meno tempo possibile a non fare nulla, l'ozio sconvolge le dinamiche quotidiane e porta a problemi di gestione. Quindi noi accogliamo volentieri le offerte come questa, e facciamo di tutto per realizzarle», ci dice Fabio Gallo, comandante della Polizia Penitenziaria del carcere di Terni, dove sta cominciando il terzo corso portato



da Seconda Chance. «Sono tutti molto curiosi, la proposta è stata accolta con grande entusiasmo. Si erano iscritti 30 detenuti ma purtroppo abbiamo dovuto fare una selezione, potendone accogliere solo 17», racconta il comandante Gallo.

Il prossimo step potrebbe essere una serie di gare all'interno dei vari reparti, o addirittura un torneo tra carceri. Ma prima Emanuele Carulli lancia un appello: «Sarebbe importante dotare ogni cella di una scacchiera. Aiuterebbe i detenuti, ma anche lo sviluppo del gioco». Al Ministero della Giustizia la prossima mossa. ■

L'autore

**ROBERTO CASSANO**

Nato a Roma nel 1956. Scacchista a tavolino e per corrispondenza, ha composto circa 50 problemi. È istruttore Nazionale della FSI. Ha scritto articoli principalmente su riviste italiane, ma anche estere e sul web; nel 2014 ha scritto *L'Italia a scacchi - Guida turistica ai luoghi degli scacchi*, insieme a Mario Leoncini.

Nell'epoca in cui videro la luce la "Divina Commedia" e il "Decameron" il gioco conobbe un'ondata di grande popolarità, sia tra i cavalieri che tra il popolo. Lo dimostrano, oltre alle testimonianze dei nostri grandi della letteratura, gli storici dell'epoca, gli affreschi e alcuni importanti ritrovamenti



NELLA FIRENZE DI DANTE ERA GIÀ SCACCOMANIA

All'inizio del Trecento, Firenze era una delle grandi metropoli d'Europa. La vita dei suoi cittadini era intessuta, oltre che di arte, anche di scacchi, e a testimonianza della grande diffusione del nostro gioco nel medioevo sono numerosi gli aneddoti e i documenti nei quali il "nobil giuoco" viene citato: negli ordinativi di materiali, negli inventari, in alcuni testamenti ereditari, negli statuti comunali, in documenti della magistratura, in documenti commerciali, in lettere di incarico, ecc.

Un gioco nobile ma così diffuso tra la popolazione che trovò spazio tra cantastorie, poeti e scrittori e, come vedremo a breve, anche in testi famosi come la *Divina Commedia* (composta tra il 1304/07 e il

1321) e il *Decamerone* (scritto tra il 1349 e il 1351 o il 1353).

Nel 1266 a Firenze, nel palazzo del podestà Guido Novello e in sua presenza, l'arabo Buzzeca giocò in simultanea tre partite, di cui due alla cieca, storia annotata da Giovanni Villani, cronista della vita fiorentina di quel tempo: «In questi tempi venne in Firenze uno Saracino, ed era il migliore maestro di giuocare a' scacchi, e in su il palagio del popolo, dinanzi a Guido Novello, giuocò a una ora a tre scacchieri coi migliori maestri di scacchi di Firenze, con gli due a mente, e coll'uno a veduta, e gli due giuochi vinse, e l'uno fece tavola (*patta*, ndr): la qual cosa fu ritenuta grande meraviglia».

Franco Sacchetti nel *Trecentonovelle*, scritto intorno al 1390, narra di uno scher-

zo compiuto da un ragazzo al poeta del dolce stil novo Guido Cavalcanti (1258-1300): mentre questi era intento a giocare a scacchi, disturbato dai rumorosi giochi di strada (a palla o a trottola) disse ad alcuni fanciulli di andare a giocare altrove e ritornò ai suoi scacchi; al che un fanciullo, più stizzito degli altri, gli conficcò sulla panca un lembo della sua guarnacca, la veste che allora comunemente si usava, con un chiodo a colpi di sasso e quando Cavalcanti cercò con furia di alzarsi verso il giovane, rimase attaccato là dov'era seduto.

Lo statuto di Firenze del 1285 permetteva gli scacchi e il gioco delle tavole purché si giocasse nelle case oppure all'aperto per cercare di controllare se si scommetteva del denaro (come illecitamente si faceva, di nascosto, nelle taverne).

Dante Alighieri (1265-1321), com'è noto, scrisse di scacchi nella *Divina Commedia*, nel Canto XXVIII del *Paradiso* (versi

91-93): *L'incendio suo seguiva ogni scintilla / ed eran tante, che 'l numero loro / più che 'l doppiar de li scacchi s'immilla.*

La terzina, come ogni scacchista sa, si riferisce alla famosa leggenda dei chicchi di grano, nella quale per ogni casella successiva viene raddoppiato il loro numero fino a raggiungere una quantità enorme di chicchi e la conseguente impossibilità di consegnarli al bramino Sissa, l'inventore del gioco.

Spiega Nino Grasso nel suo *Dante, Sissa e il doppiar de' li scacchi, ovvero la vertigine dell'inesprimibile*, «Dante è con Beatrice nel Nono Cielo ed è abbagliato dalla contemplazione di Dio e dei nove cori angelici, cerchi luminosi e in perenne

movimento nei quali gli angeli sfavillano come scintille da un ferro incandescente». E «per quanto possa sembrare incredibile, (questo) verso della *Divina Commedia* significa esattamente "è più grande di 18.446.744.073.709.551.615" o, se pre-

Ne scrisse
ampiamente
pure Boccaccio

IL CAPOLAVORO DI PASOLINI

Nelle due immagini grandi a sinistra due ritratti di Dante Alighieri (1265-1321) e Giovanni Boccaccio (1313-1375), padri, con Francesco Petrarca, della letteratura italiana. Sopra, due scene di *Il Decameron* (1971) di Pier Paolo Pasolini, in cui il regista illustra le scene della più famosa opera di Boccaccio. Nella foto qui sopra si riconosce l'attore Ninetto Davoli, oggi 74 anni.



POSIZIONE BOCCACCESCA

Sopra, l'aiutomatto raccontato da Boccaccio nel suo *Filocolo*, e ricostruito da Adriano Chicco. Dopo 1... Cf5-e3+ 2.Rf1-e1 (mossa unica), il Nero - invece di dare matto con l'altro Cavallo (2. ... Ce5-d3#) - sbaglia volutamente giocando 2. ... Tg2-g8 (??), permettendo al castellano la mossa vincente di pedone 3.e6-e7#.

ferite, di 2 elevato alla 64 potenza -1, che è lo stesso».

Giovanni Boccaccio (1313-1375) scrisse di scacchi nel Decamerone che, tradotto dal greco significa "dieci giorni": una raccolta di cento novelle raccontate in dieci giorni da dieci giovani (sette ragazze e tre ragazzi) che l'autore all'inizio fa incontrare dentro Santa Maria

Novella che, tra l'altro, divenne la basilica di riferimento per l'ordine mendicante dei predicatori domenicani del quale faceva parte Jacopo da Cessole d'Asti, uno dei primi e dei più famosi autori in ambito scacchistico che, intorno all'anno 1300, scrisse il *Ludus scacchorum*, il famoso trattato moraleggiante basato sul gioco degli scacchi.

Nel Decamerone il gioco degli scacchi viene citato sei volte:

- *Qui è bello e fresco stare, e hacci, come voi vedete, e tavolieri e scacchieri, e puote ciascuno, secondo che all'animo gli è più di piacere, diletto pigliare.*

(Prima giornata, Introduzione).

- *... ma quivi dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giuocare a scacchi e chi a tavole, mentre gli altri dormiron, si diede.*

(Terza giornata, Introduzione).

- *Dioneo e la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guglielmo e della Dama del Vergiù; Filomena e Panfilo si diedono a giuocare a scacchi;*

(Terza giornata, Conclusione).

- *E questo con festa fornito, avanti che altro facessero, alquante canzonette belle e leggiadre cantate, chi andò a dormire e chi a giuocare a scacchi e chi a tavole;*

(Sesta giornata, Introduzione).

- *Dioneo, presa la corona, ridendo rispose: "Assai volte già ne potete aver veduti, io dico delli re da scacchi, troppo più cari che io non sono; e per certo, se voi m'ubidiste come vero re si dee ubidire,*

io vi farei goder di quello senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole: io reggerò come io saprò."

(Sesta giornata, Conclusione).

- *Avvenne un giorno che, essendo andato Egano a uccellare e Anichino rimasto, madonna Beatrice, che dello amore di lui accorta non s'era ancora, con lui si mise a giuocare a scacchi; e Anichino, che di piacerle desiderava, assai acconciamente faccendolo, si lasciava vincere, di che la donna faceva maravigliosa festa.*

(Settima giornata, settima novella).

Da un punto di vista strettamente più scacchistico, è più interessante un'altra sua opera, il *Filocolo* (secondo il suo significato etimologico "fatica d'amore"), il primo romanzo avventuroso della letteratura italiana scritto in prosa in volgare, che il Boccaccio scrisse durante il periodo più lieto della sua vita, quello dai quat-

tordici ai ventisette anni d'età, a Napoli. Molto probabilmente fu qui la sua "palestra" scacchistica: nel vivace ambiente culturale della corte angioina dove scrisse le sue due esuberanti opere giovanili, destinate prevalen-

temente al pubblico di corte, il *Filostrato* e il *Filocolo*.

L'autore, seppur debitore ad una celebre "chanson de geste" francese, amplia notevolmente il passaggio relativo al gioco degli scacchi. Florio, il personaggio principale gioca con la scommessa di parecchi denari (bisanti) tre partite con Sadoc, il guardiano del castello (poi chiamato castellano) dov'è imprigionata la sua amata Bianciflore, dopo aver cercato di liberarla senza riuscirci (perché viene scoperto e condannato al rogo insieme a lei), anche se poi i due amanti vengono graziati e riescono a tornare in Spagna. Florio «perde la prima, patta la seconda, sta per vincere la terza ma il castellano, infuriato per la prospettiva della sconfitta, butta all'aria i pezzi».

Ma delle tre partite la più importante è la prima dove viene descritta la fase finale (un testo originale del Boccaccio e

Nel "Filocolo" si trova il primo aiutomatto

non copiato!): «*Ristringi adunque Filocolo il re del castellano nella sua sedia con l'uno de' suoi rocchi e col cavaliere, avendo il re alla sinistra sua l'uno degli alfini; il castellano assedia quello di Filocolo con molti scacchi, e solamente un punto per sua salute gli rimane nel salto del suo rocco. Ma Filocolo a cui giuocare conveniva, dove muovere doveva il cavaliere suo secondo per dare scacco matto al re, e conoscendolo bene, mosse il suo rocco, e nel punto rimasto per salute al suo re il pose. Il castellano lieto cominciò a ridere, veggendo ch'egli matterà Filocolo, dove Filocolo avria lui potuto mattare; e dandogli con una pedona pingente scacco, quivi il mattò, a se tirando i bisanti, e ridendo disse: Giovane, tu non sai del giuoco -, avvegna che ben s'era avveduto di ciò che Filocolo aveva fatto, ma per cupidigia de' bisanti l'aveva sofferto, infignendosi di non avvedersene.*

«Il Filocolo», scrive Adriano Chicco nel suo testo L'aiutomatto di Messer Boccaccio, «è anche il

più antico testo nel quale si dia una posizione sufficientemente precisa, rispondente all'enunciato "aiutomatto in una mossa": tale è infatti, la posizione che si raggiunge dopo la prima mossa del

Bianco. Forse non sarebbe inesatto affermare che l'aiutomatto, questa "bizzarria", oggi tanto di moda, trova nell'antico testo del Filocolo un lontano ascendente. Se così fosse, la data di nascita dell'aiutomatto, generalmente fissata al 1854 (data di pubblicazione di un problema di Lange) dovrebbe essere anticipata di oltre cinquecento anni». Nella didascalia nella pagina a sinistra diamo il dettaglio della posizione boccaccasca.

Ma quale pezzo è il "Rocco"? Il rocco medievale è l'attuale Torre che, per inciso, ha sempre avuto lo stesso tipo di movimento, in verticale sulle colonne e in orizzontale sulle traverse; era il pezzo più potente della scacchiera fino alla fine del XV secolo quando, col cambio delle regole di gioco "a la rabiosa", la supremazia passò alla Regina alla quale venne consentito, oltre al movimento della Torre, quello accresciuto dell'Alfiere sulle diagonali.

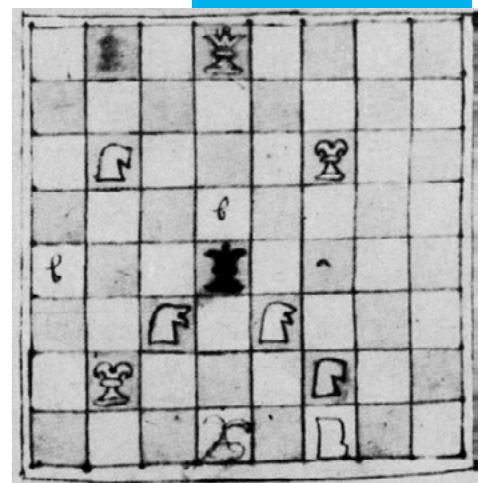
Il Codice Riccardiano (Miscellaneo, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Codice cartaceo 2871 (antica segnatura p.III, 30.), datato tra il 1380 ed il 1410, presenta dei veri e propri disegni straordinariamente simili ai pezzi di foggia islamica mentre il rocco è rappresentato esattamente come una "figura convenzionale di due corna sopra un piede"; come

ad esempio nello stemma della nobile famiglia dei Frescobaldi che ha in basso tre rocchi d'argento in campo rosso.

Intorno al 1350, proprio sulla facciata di Santa Maria Novella vennero realizzate sei arche tombali, dette avelli, ognuno con lo stemma centrale della croce del Popolo fiorentino e ai due lati quel-

lo della nobile famiglia proprietaria. Tale particolare forma, con l'inconfondibile spaccatura bicuspidata verso l'alto, è confermata dall'eccezionale ritrovamento avvenuto nel 1984 nelle immediate vicinanze

della base della torre medievale di Villa Villoresi (ex Prato Della Tosa) a Colonnata, nel comune di Sesto Fiorentino, di 21 pezzi lignei, tra i quali ben 6 rocchi, 3 bianchi e 3 neri; una valida testimonianza di pezzi da gioco che potevano essere in dotazione al corpo di guardia che pre-



LA TORRE AVEVA DUE "CORNA"

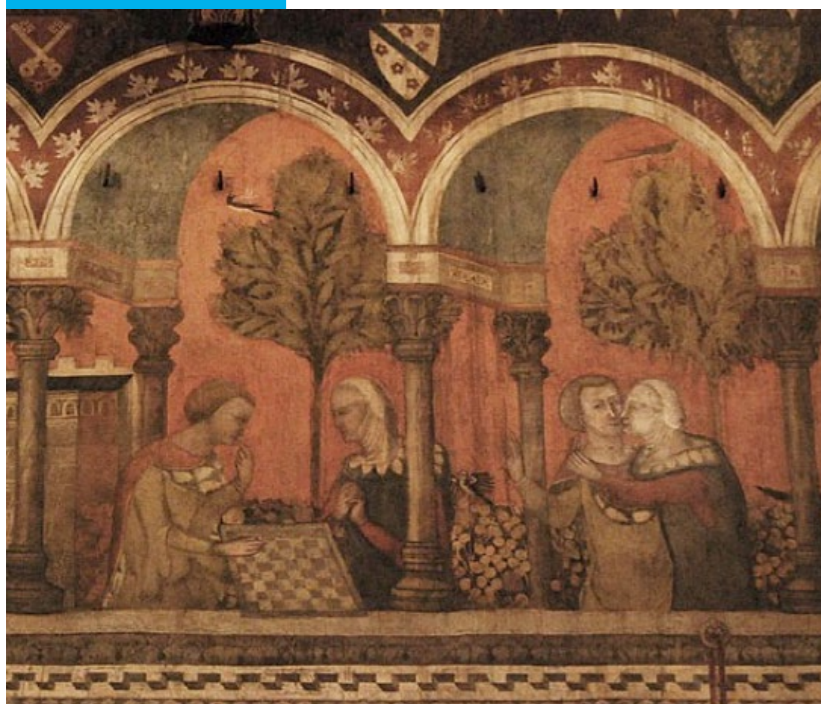
Sopra, la scacchiera disegnata nel Codice Riccardiano, in cui si nota che i "Rocchi" (vale a dire le Torri) che si trovano nelle case b2 e f6, hanno la caratteristica forma a due cuspidi, o due corna che dir si voglia, analoga ai simboli che si trovano sullo stemma nobile dei Frescobaldi (sotto).





COSÌ ERANO I PEZZI
Sopra, una riproduzione in legno degli scacchi trecenteschi trovati nel 1984 a Colonnata. Re, Regina, Alfiere, Cavallo, Torre (Rocco) e Pedone. Come si vede anche qui il Rocco ha due cuspidi.

Sotto, la Castellana di Vergy e messer Guglielmo giocano a scacchi, raffigurati in un affresco a Palazzo Davanzati, Firenze.



mera da letto alcuni episodi di *La Castellana di Vergy*, un delicato componimento poetico di 948 versi di autore ignoto del XIII secolo, composto tra il 1240 e il 1250, che narra l'infelice amore della duchessa di Borgogna per messer Guglielmo che, approfittando dell'assenza del marito, cerca di sedurre attirandolo nella propria camera da letto con la scusa di una partita a scacchi. Ecco come suona il momento topico nella traduzione italiana (anonima) del poema, realizzata nel 1914 e intitolata *La donna del Vergiù*

«Un giorno er'ito el duca a suo diletto fuor della terra a un suo ricco palazzo, e la duchessa senza ignun sospetto prese messer Guglielmo per lo braccio e menosselo in zambra a lato al letto, ragionandosi insieme con sollazzo; e, per giucar, la donna e 'l cavaliere fece venire gli scacchi e lo scacchiere. Da poi ch'egli ebbon tre giuochi giuocato,

la duchessa, ch'Amor sovente sprona, disse: – Messere, avete disiato già gran tempo d'aver mia persona; o prendete di me ciò che v'è a grato. – E abbracciandolo gli baciò la gola, poi gli baciò ben cento volte il viso, prima che 'l suo dal suo fosse diviso.»

Quindi a quell'epoca si giocava a scacchi sia in tempo di pace che in tempo di guerra: giocava il nobile, giocava il popolo e anche il soldato, sia al fronte che di guardia; giocava il soldato semplice, ultimo tra gli ultimi, non per esorcizzare l'evento ma, come precisava quasi quaranta anni fa Franco Pratesi, più semplicemente per passare il tempo come, appunto, gli addetti alla difesa delle rocche e dei fortificati medievali che, dovendo trascorrere tante ore svegli e fare vita comune, giocavano ai dadi, alle tavole e agli scacchi.

Tutti giochi che, da lì a non molto tempo dopo, per l'opera di convincimento dei predicatori, portarono ai "roghi delle vanità" nei quali insieme a belletti, nastrini e libri proibiti, purtroppo, vennero arsi nelle piazze anche scacchi, tavolieri e dadi.

UNA TESI D'ESAME

A destra, la cover della tesi d'esame di scuola media di Ludovica De Benedittis dal titolo *Luci ed ombre sulla scacchiera della vita*. Sotto, le pagine iniziali di due capitoli.

LUCI ED OMBRE SULLA SCACCHIERA DELLA VITA



Istituto Comprensivo Statale "Cocchia - Dalla Chiesa" AVELLINO

Ludovica De Benedittis
Classe 3[°]L
a.s. 2021-2022

FRANCESE

"Non facile non ce moitte"
Magritte, le surrealisme triomphe
Les échecs représentent l'âme du surréalisme, ce n'est pas un hasard si en 1934 André Breton, chef de file du mouvement et ami de Magritte, réunit tous les surréalistes dans son *Échiquier Surréaliste* de 1934, remplacé par des photos d'identité d'amis surréalistes. L'échiquier rassemble ceux qui ont été surréalistes immédiatement, ceux qui ont été expulsés après la première année, comme Dalí, et ceux qui n'ont jamais adhéré formellement, comme Giorgio De Chirico.



René Magritte était un joueur d'échecs passionné et passionné, bien qu'il n'ait jamais atteint les niveaux d'excellence de Marcel Duchamp, c'était son échiquier.



Musica



«In un certo senso, quindi probabilmente inizierò così, anche se non solo un grande scacchista come Stefano Tatai mi ha consigliato di aprire su EA, il che mi ricorda molto il basso numero».

ENRICO MORRICONE
Che ne dici di fare una partita?
INTERVISTATORE
Invece di giocare, dovrà insegnarmi come giocare.
INTERVISTATORE
Qual è la tua prima mossa?
MORRICONE
Di solito sono di donna, quindi probabilmente inizierò così, anche se non solo un grande scacchista come Stefano Tatai mi ha consigliato di aprire su EA, il che mi ricorda molto il basso numero.
INTERVISTATORE
Abbiamo già iniziato a parlare di musica?
MORRICONE
In un certo senso... Con il passare del tempo, ho scoperto che esistono molti punti di contatto tra gli scacchi e il sistema di notazione musicale, impostato

UNA 14ENNE ANALIZZA LUCI E OMBRE DEGLI SCACCHI

Diciamo spesso che parlando di scacchi si può parlare di tutto. Ebbene, qualcuno ha preso questo motto molto sul serio. Stiamo parlando di una ragazza di Avellino, Ludovica De Benedittis, che per il suo esame di terza media ha scritto una tesina tutta incentrata sul nostro gioco, che diventa così il "grimaldello" per aprirsi alla conoscenza di tutte le materie scolastiche, dalla letteratura, alla scienza, alle lingue straniere alla musica. Un lavoro in cui c'è tanta passione e anche una matura abilità nel saper "usare" gli scacchi come metafora di tante realtà. Ed un lavoro che può anche essere utile a chi da poco si è avvicinato a questo mondo per comprenderlo meglio. La tesina si può leggere integralmente a questo link: <https://acrobat.adobe.com/id/urn:aaid:sc:EU:062b3852-295a-449c-b29b-a0da83d32364>

**ANANIA CASALE**

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algamma). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

LO SCANDALO DI IGOR RAUSIS

Sopra, quella che è diventata la foto-simbolo del cheating: Il GM Igor Rausis, all'epoca 58 anni, che nel 2019 viene sorpreso ad analizzare con il telefonino in bagno durante una partita del torneo di Strasburgo. Ha subito una squalifica di sei anni. Nel tondo, Rausis, lettone di nascita, ma che giocava sotto bandiera ceca, alla scacchiera.

ECCO LA STORIA COMPLETA DEL CHEATING "DAL VIVO"

Quanti sono stati gli imbrogli alla scacchiera realmente dimostrati? Meno di quanti si pensi (per fortuna). Ne facciamo l'elenco



Il caso Carlsen-Niemann ha fatto tornare di grande attualità il problema del "cheating" negli scacchi, vale a dire la possibilità che un giocatore possa imbrogliare l'avversario ricorrendo alla consultazione di qualche "motore" scacchistico che, come è noto, gioca molto meglio di qualunque essere umano, anche il più forte, e quindi può consentire, se si accolgono i suoi suggerimenti anche solo nei momenti cruciali della partita, di battere chiunque.

Ma quanti episodi di questo genere si sono davvero verificati in passato?

Il fenomeno è più diffuso di quel che si pensa, o in realtà è piuttosto limitato? Quando si va nel concreto,

pochi sanno davvero elencare gli episodi di "cheating" alla scacchiera davvero scoperti, e distinguerli dai sospetti, o dalle leggende. Abbiamo quindi pensato qui di fornire un elenco il più possibile esaustivo.

Un'importante questione di metodo: la nostra ricerca si basa solo sull'imbroglio a tavolino, e ai casi accertati. Eviteremo quindi di ricordare irregolarità più "umane" come

le patte concordate prima di arrivare alla scacchiera. O altri tipi di imbroglio, come le famose accuse di Bobby Fischer ai giocatori sovietici di "combinare" i risultati delle partite per metterlo in difficoltà, oppure l'infrazione del divieto di consultare altri giocatori per chiedere un'opinione sulla propria posizione (da cui il termine "cheating", chiacchierare appunto alle spalle dell'avversario).

Ancora, ignoreremo gli episodi di giocatori

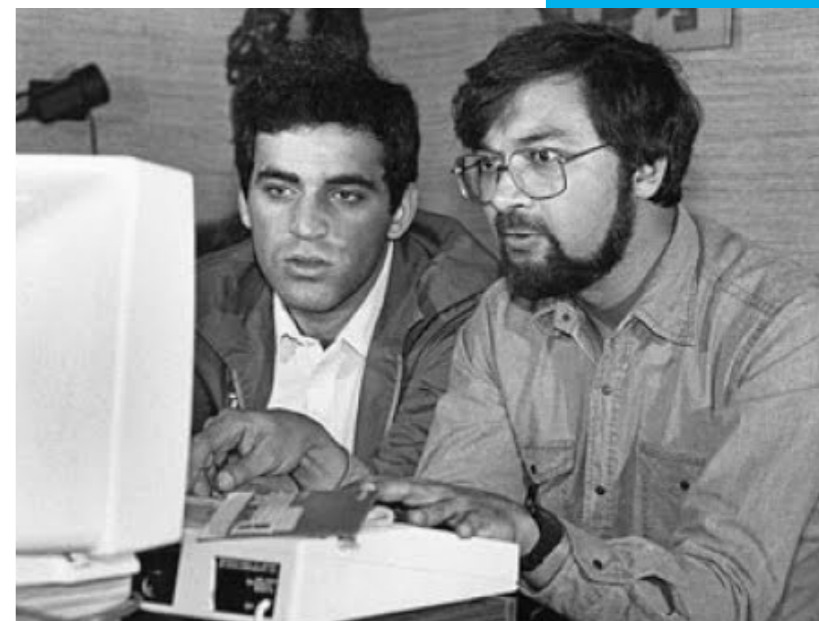
che perdono apposta per poter giocare (e vincere) tornei di minore livello e ben pagati, e le accuse poi rivelatesi vane, come quella che fece Topalov a Kramnik durante la disputa di un Campionato del mondo. E non parleremo nemmeno degli episodi di "cheating" nel gioco on line, perché sono molti molti di più, in quanto è decisamente più facile imbrogliare, ed è un settore dove



la prevenzione della truffa ha criteri e modalità molto diversi. Escluso tutto questo, vediamo cosa rimane.

Il primo episodio di cheating elettronico risale al 1980, ma fu realizzato a fin di bene. Un divulgatore scientifico, Frederic Friedel, che in seguito lavorò anche con Kasparov, volle dimostrare che Belle, il primo computer pensato appositamente per giocare a scacchi, ne era effettivamente capace. Durante una simultanea condotta ad Amburgo dal GM tedesco Helmut Pfleger, un complice di Friedel faceva parte degli sfidanti, con addosso una radio nascosta nei capelli e un auricolare. Friedel, che era tra il pubblico, comunicava la mossa del GM a un complice che stava in New Jersey, dove si trovava il computer (all'epoca erano macchinari enormi e impossibili da spostare). Il computer "giocava" e la mossa arrivava al complice di Friedel. Belle riuscì a pattare la partita, grazie anche a un errore vistoso di Pfleger, ma venne subito svelato che si era trattato di un esperimento.

Un altro esperimento, probabilmente, fu quello di un certo John von Neumann (il nome è identico a quello di uno dei pionieri dell'informatica), un giovane di



colore con una folta capigliatura di capelli annodati e attorcigliati, sconosciuto al mondo degli scacchi, che nel 1993 si presentò al World Open di Philadelphia e ottenne un sorprendente 4,5 su 9, con addirittura una brillante patta contro un quasi 2.600. Il sedicente von Neumann aveva sempre un auricolare nell'orecchio, e un rigonfiamento nelle tasche. Talvolta sembrava imbarazzato dalle mosse più banali, su cui pensava molto a lungo, altre volte giocava come un campione. Gli organizzatori, a fine torneo, lo misero di fronte alla soluzione di banalissimi quiz scacchistici (ad esempio un facile matto sull'ultima traversa), che lui rifiutò di risolvere, rinunciando anche al premio che aveva vinto, 800 dollari. Fu squalificato e non fu mai più visto nelle vicinanze di un ▶

CHEATER PER AMOR DI SCIENZA

Sopra, il primo cheater (a scopo di esperimento scientifico), Frederic Friedel, oggi 77 anni, con Garry Kasparov, 59. Sotto, nel tondo Borislav Ivanov, il bulgaro più volte nel 2013 sospettato di imbrogliare, ma mai colto sul fatto. Qui sotto, il suo arresto nel 2017: era accusato di falsificare patenti e diplomi di laurea.



L'UNICO CASO ITALIANO

A destra, Arcangelo Ricciardi, il giocatore italiano sorpreso a imbrogliare nel 2015 in un torneo a Imperia, e poi squalificato dalla Federazione per due anni.



torneo di scacchi. L'episodio, secondo alcune fonti, «ha le caratteristiche di una leggenda», anche perché il presunto truffatore è sempre rimasto senza nome, visto che von Neumann era ovviamente fittizio. Va detto che sul web si trovano diverse partite di questo bizzarro impostore.

Il primo episodio commesso sicuramente a fini di imbroglio sportivo risale al 2002, all'Open di Lampertheim, una cittadina tedesca. Un giovane, di cui non è noto, dalle nostre fonti, il nome, fu denunciato da un avversario agli arbitri perché andava troppo spesso in bagno, e subito dopo essere tornato dalla toilette pareva in grado di muovere più velocemente. Gli arbitri lo seguirono in bagno e, non sentendo rumori, «sbirciarono» da sotto la porta, constatando che non era certo lì per soddisfare i suoi bisogni primari. Finalmente guardarono dall'alto, e videro che stava consultando un computer palmare su cui era applicato il programma Fritz. Leggenda o realtà vuole che il giovane, scoperto, abbia tentato di

Il giallo del misterioso von Neumann

coprirsi con un ombrello aperto, senza riuscirci. Si vede comunque come all'epoca sia i tentativi di imbroglio che i modi per sventarlo fossero piuttosto rudimentali.

Nel 2005 si registra un giocatore (anche stavolta non ne è noto il nome), in un torneo a Minneapolis, che fu scoperto a parlare con il cellulare mentre giocava una partita di torneo. Squalificato da quella competizione, pochi giorni dopo ne fece un'altra, conquistando un premio in denaro, in cui non fu possibile invece dimostrare il "cheating". L'evento fece scandalo, al punto che un gruppo di scacchisti scrisse una petizione per chiedere la squalifica del soggetto e misure più severe contro l'uso dei cellulari in sala gioco.

Passiamo al 2006, anno "ricco" da questo punto di vista. In un forte torneo indiano Umakant Sharma, un giocatore già "sospetto" per essere cresciuto di 500 punti elo in sole 64 partite, fu scoperto a truffare: aveva un auricolare bluetooth cucita nel berretto, da dove i suoi complici, che erano fuori dall'area di gioco ma evidentemente potevano entrare e visionare la posizione, gli davano indicazioni sulle mosse da giocare. A scoprirlo fu una perquisizione che interessò i giocatori delle prime otto scacchiere, condotta da militari dell'aeronautica indiana.

Lo stesso anno a un torneo di Philadelphia (ancora!) un giocatore fu squalificato perché teneva un auricolare nell'orecchio e un pesante cappotto addosso: quasi certamente non un apparecchio contro la sordità, come disse, ma l'appendice di una ricetrasmittente senza fili, la cui centralina teneva sul corpo. Fu cacciato dal torneo perché rifiutò di farsi perquisire. Non fu "beccato" invece un altro giocatore

che aveva sconfitto, nello stesso torneo, giocatori molto più forti, tra cui il GM Ilia Smirin, e che andava fin troppo spesso al bagno. Le sue mosse coincidevano con uno dei motori più forti dell'epoca, Shredder, ma il presunto imbrogliatore, prima di farsi perquisire, riuscì ad andare al bagno per l'ennesima volta, e a celare l'apparecchiatura che lo aiutava, quindi non fu punito. Negli ultimi due turni perse molto rapidamente.



Negli anni successivi un episodio di cheating esplicito fu registrato nel Campionato a squadre olandese, dove il capitano di una squadra, uscito fuori dalla sala torneo, fu sorpreso ad analizzare con il cellulare. Nell'Open di Dubai del 2008 un altro giocatore fu sorpreso a ricevere le mosse via sms da un complice che seguiva la partita su internet. Nel 2009 un ragazzo australiano di 14 anni, in un torneo per giocatori di basso livello, fu scoperto in bagno ad analizzare con Chessmaster, e quindi squalificato. Negli stessi anni suscitò curiosità, in Italia, la clamorosa ascesa di un giocatore toscano, che guadagnò circa 400 punti elo in pochi mesi, giocando spesso bardato in modo curioso. Va detto però che questo giocatore non ritirava mai i soldi dei premi, e che comunque non è mai stato dimostrato a suo carico nulla di concreto. Probabilmente fu anche questo una sorta di "esperimento", interrotto peraltro piuttosto rapidamente.

E veniamo a uno degli episodi più famosi, l'imbroglio della squadra olimpica francese durante le Olimpiadi Open del 2010 di Chanty-Mansijsk (vinte poi dall'Ucraina): il primo caso in cui a essere coinvolti sono stati giocatori forti e famosi. Precisamente tre: il Maestro internazionale Cyril Marzolo, che analizzava al computer la partita del GM Sebastien Feller, e mandava la mossa migliore a un altro GM, Arnaud Hauchard, che sedeva tra il pubblico. Costui riusciva a comunicare con

Feller attraverso un linguaggio "fisico", avvicinandosi a sedie e tavoli o spostandoli, in base a un codice prestabilito. Gli altri giocatori francesi, secondo le risultanze dell'inchiesta, erano all'oscuro di tutto. E la squadra ottenne un eccellente decimo posto. Anche da questo episodio è emersa la necessità di "ripulire" la sede di gioco dalla presenza di non addetti ai lavori, o comunque di vigilare attentamente anche sul pubblico, che è una delle più importanti (e meno considerate) regole antichecking.

Andiamo avanti: nel 2011 tocca al Maestro FIDE tedesco Christoph Natsidis essere "beccato" mentre usa un smartphone durante un torneo. Nel 2012 viene scoperto un imbroglio durante un torneo universitario in Virginia, Stati Uniti, ad opera di un giovane che si chiamava Clark Smiley. Ai ragazzi era stato consentito (ingenuamente) di usare un notebook elettronico per segnare le mosse. Ma un arbitro, insospettito dalla bravura di Smiley,

che vinceva una partita dietro l'altra, volle andare più a fondo e constatò che il giovane non faceva altro che consultare Fritz sul suo notebook. Altro episodio nel 2013, a Cork in Irlanda in cui il baro, un sedicenne, "analizzava" in bagno la partita, mentre il suo avversario, un giocatore romeno di nome Gabriel Mirza, sfondava la porta del bagno per sorprenderlo sul fatto. La squalifica del "violento" Mirza (dieci mesi) è stata ben su-



FELLER TRA I COLPEVOLI

In alto, la commissione disciplinare della Federazione francese che decise squalifiche severe per il GM Sebastien Feller (nel tondo sopra) oggi 31 anni, del GM Arnaud Hauchard e del MI Cyril Marzolo, per aver fatto "cheating" nel corso delle Olimpiadi di Chanty-Mansijsk del 2010. Le mosse venivano comunicate a Feller attraverso un linguaggio "fisico", avvicinandosi o allontanandosi da sedie e tavoli o spostandoli.



IL MACCHINARIO DI KAKKAR

Il complesso meccanismo elettronico trovato addosso, nel 2015, al giovane indiano Dhruv Kakkar. Grazie a questo armamentario un complice, a oltre 200 chilometri di distanza, riusciva a suggerirgli le mosse giuste.

periore ai quattro mesi assegnati al cheater.

Nei medesimi anni scoppiava il "caso Ivanov": un maestro FIDE bulgaro, Borislav Ivanov, fu più volte accusato di imbrogliare, per gli straordinari risultati ottenuti in vari tornei, e per la sua ostinata opposizione ad aderire alle norme anti-cheating. Messo alle strette dai più forti giocatori bulgari, che rifiutarono di disputare tornei in cui fosse presente, Ivanov iniziò a trovare terra bruciata anche all'estero. C'era chi ipotizzava che tenesse un dispositivo nascosto nelle scarpe (che non ha mai voluto togliersi per dimostrare che invece fossero "pulite") e chi invece ha creduto di scorgere un dispositivo elettronico sotto la sua maglietta. A fine 2013 Ivanov è stato squalificato a vita dalla Federazione bulgara, anche se una "pistola fumante" dei suoi imbrogli non è mai stata trovata. Quattro anni dopo, il presunto cheater è stato poi

Sotto accusa anche un giocatore cieco

arrestato dalla polizia bulgara, ma non per ragioni scacchistiche: era stato accusato di fabbricare e vendere false patenti di guida e certificati di laurea.

Arriviamo più vicini ai giorni nostri. Nel 2014 si registra un episodio a Iasi, in Romania, il solito giocatore che consulta il cellulare in toilette. Lo stesso comportamento del GM georgiano

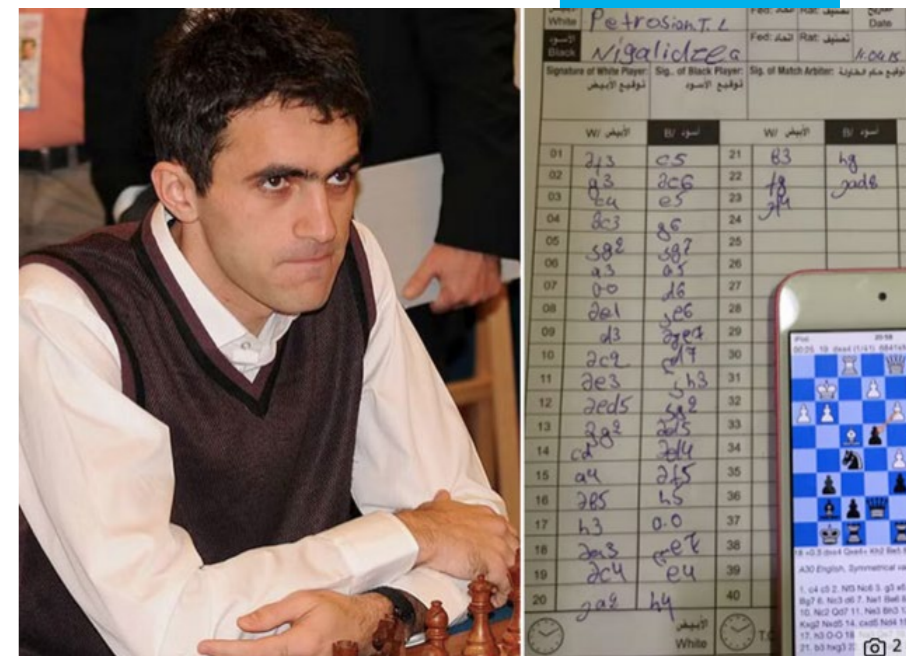
Gaioz Nigalidze che viene espulso dal Torneo Open di Dubai nel 2015, episodio che gli costa la squalifica di tre anni e la revoca del titolo di GM. A denunciarlo, curiosità, il Gm armeno Tigran Petrosyan (solo omonimo del grande ex Campione del mondo), che alcuni anni dopo sarà protagonista di un grave caso di cheating informatico ai danni di Wesley So e Fabiano Caruana, in un importante torneo on line. Un altro episodio minore, ma molto significativo, nel 2015: un giovane indiano, Dhruv Kakkar, sospettato dall'avversario di barare, viene perquisi-

to, e addosso gli vengono trovati due diversi smartphone, due batterie di ricarica, il tutto collegato con fili che gli scorrono dietro la schiena, e un microauricolare nell'orecchio. In questo modo Kakkar riusciva a comunicare la partita a un complice a 200 chilometri di distanza, e a ricevere le mosse giuste del "motore".

Risale al 2015 anche un episodio che desta scalpore in Italia: al Torneo di Imperia un giocatore di Seconda nazionale, Arcangelo Ricciardi, ottiene risultati sorprendenti contro giocatori molto più quotati. Il sospetto nasce immediatamente, ma Ricciardi viene scoperto solo al penultimo turno grazie all'intuito dell'arbitro Jean Cocquerat e con l'aiuto di un metal detector. Al collo Ricciardi porta un ciondolo, probabilmente una telecamera, e sotto la canottiera c'è un groviglio di fili, mentre lui comunicava con il complice probabilmente grazie a un codice Morse, come si deduce dal fatto che teneva sempre il pollice sotto l'ascella. La Federazione ha poi sospeso Ricciardi per due anni. È questo l'unico caso di cheating accertato in Italia.

Siamo vicini alla conclusione: nel 2016 un giocatore norvegese cieco, Stein Bjornsen, che usava, come fanno i non vedenti, un registratore munito di auricolare per registrare le mosse, è stato accusato di cheating. Il registratore in realtà comunicava con l'esterno grazie a un dispositivo Bluetooth, e questo gli permetteva di ricevere indicazioni da un computer. Nel 2016 a Mosca uno scacchista aveva trovato un modo ingegnoso di nascondere il telefonino; in bagno, dietro una mattonella, dove solo lui poteva trovarlo. Scoperto, si è dichiarato colpevole ed è stato sospeso per un anno.

E veniamo così all'ultimo episodio, che ha fatto molto rumore anche perché ha coinvolto un GM molto rispettato e già in età matura, il lettone Igor Rausis (ma che all'epoca dei fatti giocava con la bandiera della Repubblica Ceca). Rausis tra il 2018 e il 2019 ha iniziato all'improvviso ad avere risultati tali da portarlo tra i primi venti del mondo. Per dissipare i sospetti il GM giocava tornei di livello medio basso, in cui era regolarmente il numero 1 del ranking, e quindi le sue continue vittorie non inaspettavano più di tanto. Ma la sua clamorosa



ascesa nella classifica Elo ha finito comunque per accendere i riflettori su di lui finché a Strasburgo non è stato "beccato" da una telecamera in bagno a consultare il suo smartphone. Squalifica e grande sgomento nel mondo scacchistico perché, come nel caso della Nazionale olimpica francese, era stato sorpreso a imbrogliare un giocatore importante.

Siamo arrivati alla fine della nostra rassegna. Come si vede, si tratta di episodi abbastanza rari, quasi sempre marginali, spesso dimostrativi, in cui il sistema usato è quasi sempre il più banale da immaginare (smartphone consultati alla toilette), e di rado ci si è trovati di fronte a sistemi più sofisticati. Si può obiettare che i casi svelati siano solo la punta di un iceberg (ed è possibile) e che le nuove tecnologie, come nel doping, corrano più veloci dei rimedi per individuare gli imbrogliatori. D'altro canto oggi i controlli via metal detector sono ormai normali, anche nei tornei meno importanti, il rigore sulla presenza di estranei in sala è massimo, il controllo statistico sulle partite (anche a tavolino) viene effettuato regolarmente nelle manifestazioni di punta, e anche altri strumenti, come i controlli sulle frequenze radio presenti in sala, stanno diventando sempre più comuni.

Basterà tutto ciò a sgominare i cheater? Il fatto che dopo il caso Rausis, non sia più emerso alcun episodio dimostrato ci sembra un buon segno. Di certo, non si può abbassare la guardia, nemmeno per un istante.

NIGALIDZE NON E' PIU' GM
Sopra, l'ex GM georgiano Gaioz Nigalidze, oggi 33 anni, che nel 2014 a Dubai fu sorpreso ad analizzare in bagno. Squalificato, ha perso il titolo di GM. A destra il formulario della partita "incriminata", contro l'armeno Tigran Petrosyan, a sua volta qualche anno dopo coinvolto in un episodio di cheating on line.

L'autore


MASSIMILIANO DE ANGELIS

Nato a Roma nel 1952, dagli anni '90 ha iniziato a collezionare scacchi antichi provenienti da ogni parte del mondo. Ha scritto articoli su riviste specializzate ed è intervenuto con alcuni lavori ai Congressi della Chess Collectors International (Associazione che raccoglie appassionati collezionisti di materiale scacchistico), come membro del Comitato Direttivo stesso. Nella qualità di Presidente della Sezione Italiana, CCI - Italia, contribuisce alla promozione e alla divulgazione dello studio e dell'arte degli scacchi.


UNA GUERRA INSENSATA

A sinistra, soldati italiani prigionieri marciano tra le nevi russe, dopo il fallimento dell'offensiva del 1942: a mandarli era stato il regime fascista. Partirono in 230mila, ne tornò uno su venti. Sotto, il set di scacchi costruito da un ignoto soldato italiano nel campo di prigionia sovietico di Pakta-Aral.

DAI CAMPI DI PRIGIONIA RUSSI PEZZI CHE INVOCANO LIBERTA'

Il set di scacchi che vi mostriamo qui a destra ha una storia dolorosa: è stato costruito con mezzi di fortuna da un soldato italiano catturato dai sovietici nel 1942. Di cui si ignora la sorte

Molti conoscono quella che è stata la tragedia della ritirata dell'esercito italiano in Russia alla fine del 1942, quando 230 mila uomini furono intercettati dall'armata di Stalin e fatti prigionieri. Soltanto pochi di essi, circa 13 mila, tornarono finalmente a casa nell'autunno del 1945, dopo un interminabile calvario.

Inizialmente i prigionieri furono raggruppati sulle rive del Don e, da lì, gradualmente smistati in campi di concentramento localizzati in diverse regioni dell'allora Unione Sovietica.

Costretti a marciare nel gelo senza tregua e con equipaggiamenti inadeguati molti, stremati, si fermavano lasciandosi morire.

Ruggero Y. Quintavalle era un fanfante della divisione "Torino" quando anch'egli fu fatto prigioniero. Dopo aver percorso centinaia di chilometri a piedi e sui camion approdò, assieme ad altri, ai campi di prigionia di Pakta-Aral nel Kazakistan, in Asia centrale. Lì, in base alla forza fisica e allo stato di salute, alcuni venivano inviati ai lavori forzati nei campi di cotone, altri destinati a lavori più leggeri, come la pulizia

delle baracche e delle latrine. I mutilati e gli infermi restavano al campo in attesa di un destino inevitabile. Mancava tutto, e questi ultimi si inventavano mestieri e qualche passatempo, come produrre, ad esempio, un mazzo di carte da gioco con della carta "riciclata".

C'era però tra di loro un soldato italiano che non poteva lavorare nei campi. Servendosi del manico di un cucchiaio martellato e temperato con una pietra, era riuscito ad ottenerne uno strumento per intagliare il legno. Utilizzando pezzetti di betulla, in alcune settimane di paziente lavoro aveva composto un set di scacchi di piccole dimensioni (altezza del re cm. 4,5; pedone cm. 2,8).

In mancanza di vernici o smalti, si procurò ciò che gli occorreva in infermeria. Utilizzò del blu di metilene per colorare lo schieramento di campo scuro e del chinino per evidenziare alcuni particolari sia dello schieramento di campo chiaro, che lasciò di legno naturale, che dell'altro così colorato. Con



del giallo ocre e del marrone ottenuti dopo aver ridotto in polvere il chinino successivamente diluito con differenti dosaggi, decorò portoni e finestre delle torri, re e regine. Per la scacchiera (andata perduta), assemblò carta ricicla- ▶



TERRIBILE RITIRATA

Sopra, altre immagini della disastrosa campagna di Russia, che decimò le forze migliori dell'esercito italiano.

ta tingendo le case scure con lo stesso procedimento.

In assenza di un modello è difficile immaginare a quale soggetto il soldato si sia ispirato per intagliare questo gioco, ma non sembra azzardato ipotizzarne un influsso dominante. Si avverte difatti, nell'architettura delle Torri (caratterizzate da merli pungenti e da portoni e finestre inaccessibili) e nelle fattezze dei cavalli, il forte senso di oppressione e di mostruosità così presenti nella prigionia subita.

Durante il soggiorno al campo, i pezzi, conservati in una scatola di latta furono donati dal soldato italiano a Ruggero Quintavalle il quale, forte del suo carattere e della perfetta conoscenza della lingua russa, era riuscito come interprete ad essere in qualche

modo indispensabile anche alle guardie del campo.

Il 25 settembre 1945, ad armistizio firmato, Quintavalle lasciava finalmente il campo di Pakta-Aral denominato 29/2 per iniziare il lungo ritorno verso l'Italia. Dentro il suo zaino passavano il controllo di uscita anche questi pezzi, assieme a pochi "effetti personali". Nel suo libro *Un soldato racconta* (Edizioni Athena 1960), che narra le tragiche vicende della ritirata dell'esercito italiano e della prigionia nell'Unione Sovietica, il set è descritto a pag. 243

e riprodotto in foto assieme alla scacchiera, alla tavola 41.

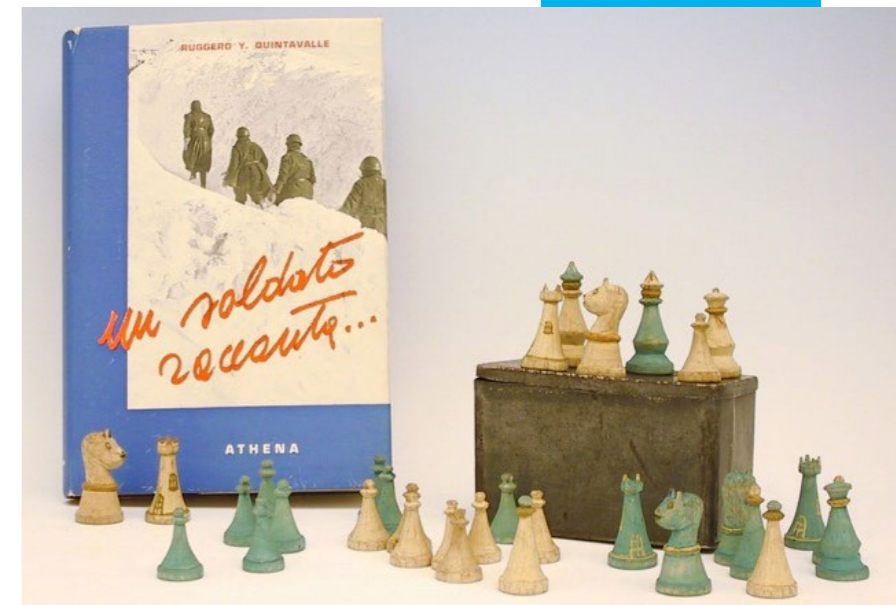
Uomo eclettico e scrittore, scomparso a luglio del 2003, Quintavalle ricordava quei giorni con minuzia di particolari durante il nostro ultimo incontro avvenuto nella primavera del

Mostrano un forte senso di oppressione

2000 nella sua abitazione in Roma. Mi mostrò allora questi pezzi ben conservati, che sono, come spesso furono gli scacchi in passato, una attestazione di sfida, di storia, ma anche di sofferenza, oltre che di gioco.

Quando ci imbattiamo in un set non recente, sappiamo quanto sia complesso ricostruirne il contesto storico, e spesso ci perdiamo affascinati, nelle ipotesi più fantasiose. In questo caso, il percorso era ben documentato, anche se purtroppo il nome dell'autore del gioco rimane perduto nella memoria, come il suo destino, forse drammatico al pari di quello di tanti altri fanti.

Quando riapro questa scatola avverto ogni volta, immediato, il sapore di questa vicenda; e nel narrarla mi piace pensare di poter rendere un piccolo omaggio al ricordo dei protagonisti scomparsi, quale erede e custode oggi, di questa toccante testimonianza. ■



NELLA LORO SCATOLA DI Latta Sopra, il set di scacchi realizzato in un campo di prigionia con la sua scatola originale. A sinistra, il libro *Un soldato racconta* di Ruggero Quintavalle, colui che portò in Italia questo set.


SANTO DANIELE SPINA

Nato a Catania nel 1965, è professore di Lettere al Liceo Statale "Archimede" di Acireale. Cultore di egittologia, è specializzato in archeologia classica, ed è stato un membro della Missione Archeologica Italiana a Priniàs. Maestro per corrispondenza ASIGC, istruttore giovanile FSI e storico degli scacchi, ha collaborato con riviste italiane e straniere.

LASKER IL "MAGO"

Nella foto in alto, Emanuel Lasker (1868-1941) che fu Campione del mondo per ben 27 anni. Alcuni detrattori, tra cui Siegbert Tarrasch, lo accusarono di vincere grazie a tecniche ipnotiche.



QUANDO A VINCERE IL MATCH SONO I POTERI "OCCULTI"

Ipnatismo, telepatia, visione a distanza, dialogo con i defunti: anche la parapsicologia fa parte della storia degli scacchi, e l'Italia non fa eccezione. Ecco alcuni episodi

In alcune occasioni il mondo degli scacchi ha intersecato gli affascinanti misteri della parapsicologia e le domande che taluni eventi hanno suscitato rimangono ancora oggi senza un'esauriente risposta scientifica.

Non mancano infatti nella storia del nostro gioco gli esempi di celebri scacchisti che hanno attribuito le loro sconfitte ad un presunto influsso negativo di natura magica o ipnotica. Celebre ad esempio è la sconfitta di sapore leggendario a danno di Paolo Boi da parte di un avversario esperto di arti occulte, come riferisce il Carrera, e come avevamo già ricordato nell'articolo pubblicato nello scorso numero di *Scacchitalia*: da questo episodio infatti nacque la leggenda della sua partita con il diavolo.

Anche Emanuel Lasker, il secondo campione del mondo, nel 1910 fu accusato di aver avuto la meglio su avversari, che in partita stavano vincendo, grazie all'ipnosi e alla malia. Il suo denigratore fu Siegbert

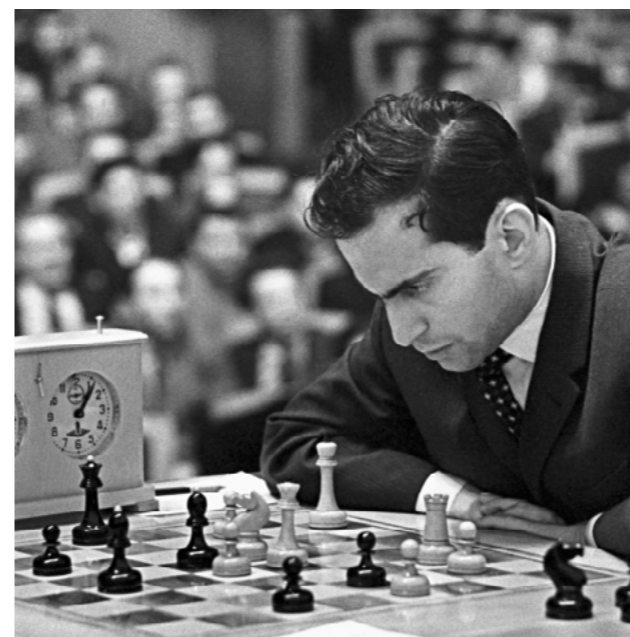
Tarrasch che sfruttò ad arte e a suo favore l'occasione della sfida Lasker-Janovski, per tentare di mettere in cattiva luce a mezzo stampa Lasker, che lo aveva nettamente battuto due anni prima. Anche in relazione alla figura del grande Mikhail Tal, che era solito fissare intensamente i suoi avversari mentre essi riflettevano, nacque la leggenda della sua presunta influenza ipnotica a loro danno, anche per giustificare gli errori dovuti ai suoi incredibili e scatenati attacchi sulla scacchiera.

Nel match mondiale del 1972 tra Fischer e Spassky a Reykjavik, il campione sovietico si lamentò del fatto che fosse stata esercitata su di lui un'inspiegabile influenza che avrebbe diminuito la sua forza di gioco, e su richiesta della delegazione sovietica fu addirittura controllata anche la poltrona di Fischer. A parere di Bent Larsen «tutto questo era una messa in scena, una recita molto ben fatta».

Anche nel mondiale di Bagujo del 1978



LE PAURE DI KORCHNOJ
Viktor Korchnoj, all'epoca 47 anni, indossa occhiali da sole per non farsi ipnotizzare durante il Mondiale di Bagujo del 1978 contro Anatoly Karpov, 27 (sotto). Più a sinistra Mikhail Tal (1936-1992), altro giocatore di cui qualcuno ha tentato di spiegare i successi grazie a misteriosi poteri ipnotici.



scoppiò il «caso Zukhar». Dopo la sua sconfitta all'ottava partita Viktor Korchnoj, infastidito dal fatto che lo psicologo Vladimir Zukhar, seduto in prima fila, avesse tenuto per ore lo sguardo fisso su di lui, temendo di essere ipnotizzato da questo personaggio del team di Anatoly Karpov, dopo un'accesa protesta ottenne dal capo arbitro, Lothar Schmidt, che lo strano tizio fosse allontanato. Zukhar fu di fatto spostato in settima fila e per maggiore precauzione Korchnoj iniziò ad usare anche occhiali da sole. Inoltre, come contro risposta diretta a Karpov, successivamente invitò nella sala da gioco un gruppo di studentesse universitarie di parapsicologia, poiché sosteneva di trarre



un certo beneficio dall'aura positiva emanata da queste ragazze. A giudizio di Larsen l'incontro mondiale condito in "salsa parapsicologica" si trasformò in un fantastico dramma che offriva sia pubblicità agli organizzatori sia ghiotti argomenti su cui scrivere per i giornalisti.

Nel rapporto tra scacchi e poteri occulti, come si vede sempre molto vivo, andiamo qui a citare tre episodi che riguardano scacchisti italiani. Il primo è il caso della tragica morte e del successivo ritrovamento del corpo del prof. Edoardo Giacomo Boner, scrittore e scacchista, che nel 1910 divenne oggetto di interesse nazionale nella cronaca giornalistica. *La Domenica del Corriere* nel ▶



ESISTE DAVVERO IL SESTO SENSO?

Haley Joel Osment, all'epoca 11 anni, e Bruce Willis, 44, in una scena di *Il sesto senso* (1999), film incentrato su un bambino che parla con i morti. La stessa presunta dote protagonista di due episodi inspiegabili che hanno coinvolto scacchisti italiani della prima metà del Novecento, e che raccontiamo in queste pagine.

numero 25 del 19-26 giugno, dedicò al fatto l'articolo intitolato *Meravigliosa rivelazione*. Nel Natale del 1908 il prof. Boner, che aveva già vinto la cattedra di lingua e letteratura tedesca all'università di Roma, si era recato nella città natia non solo per trascorrere le vacanze di Natale e Capodanno, ma anche per sposare la ragazza con cui si era fidanzato: il matrimonio doveva essere celebrato il 3 gennaio 1909. Il 28 dicembre invece morì tragicamente, seppellito dalle rovine del suo palazzo crollato a causa del funesto terremoto che rase al suolo l'intera città di Messina.

Della famiglia Boner sopravvisse solamente Giulia, la sorella minore d'anni 36, la quale aveva sposato Vincenzo Beccaria e abitava al Villaggio Giostra in Casa Altibrando. Dopo il catastrofico terremoto fu ospitata all'Ospedale Pace di Napoli nel gennaio del 1909. Ritornata poi a Messina, con l'aiuto delle autorità locali e degli amici, fece di tutto per trovare le salme dei suoi cari, ma tutto fu vano.

La svolta si ebbe in modo inaspettato quasi due anni dopo, esattamente il 2 giugno del 1910. Una bambina del vicinato comunicò alla signora Beccaria di avere sognato suo fratello defunto, che le aveva indicato il punto preciso, dove si trovava il suo straziato corpo, vale a dire presso il casotto del portinaio. Intrapresi poi alcuni scavi nel luogo indicato dalla bambina, si rinvenne il corpo di Boner, ancora avvolto nelle lenzuola del suo letto. I resti del cadavere, dopo essere stati raccolti pietosamente in una cas-

sa di legno, furono trasportati al cimitero monumentale per la degna sepoltura.

La lettera di Giulia, redatta a Messina in data 1 giugno 1910, indirizzata al cugino Giorgio Boner, ha toni molto commoventi sull'episodio del ritrovamento del corpo del fratello: «[...] dopo diciassette mesi dal terribile disastro, ritentammo gli scavi a casa nostra (che s'erano già fatti l'anno scorso da alcuni colleghi e alunni del mio povero fratello senza alcun esito) e potemmo con dolorosa soddisfazione trovare le ischeletrite sacre spoglie del nostro caro estinto!

L'instancabile mio buon Vincenzo s'è impegnato fraternamente a trovarne la cara salma e vi è riuscito! Immagina quale profonda impressione ne abbiamo ricevuta! E se ti dicessi il vero movente che ci spinse a tentare ancora una volta

Individuato dopo 18 mesi tra le macerie

a fare gli scavi a casa nostra, ti sembrerebbe una cosa inverosimile, eppure! Senti un po'. Una bambinetta, figlia d'una agiata signora, abitante vicino a casa nostra, sognò del povero Giacomo, il quale premurosamente e caldamente la pressò a farmi sapere che egli ancora trovavasi sotto le macerie. Difatti si fece presto ad avere il dovuto permesso, e trovammo il nostro caro in quel punto che egli aveva designato in sogno alla bambina di trovarsi!! Sembra stranezza, eppure è la verità. Ora il povero Giacomo avrà una decente sepoltura al nostro cimitero [...].»

Il suddetto caso si inquadra nella categoria dei cosiddetti «sogni telepatici» mediante i quali i vivi sarebbero in grado di entrare in collegamento con i morti in

modo indotto oppure spontaneo: un'ampia casistica in merito è documentata nell'antica Grecia. Erodoto nelle *Storie* (libro V, 92) fornisce un famoso esempio della prima tipologia. Periandro, il crudele tiranno di Corinto, nella sede di un oracolo dei morti fece evocare il fantasma della defunta moglie Melissa per avere un consiglio su una certa questione d'affari. Ma l'eidolon si lamentò di patire freddo per la nudità, e il despota, dopo il primo diniego, ottenne finalmente la risposta solo dopo un'offerta in suo onore, vale a dire l'incinerazione dinanzi alla tomba della moglie delle vesti più belle e sontuose che indossavano tutte quelle donne, sia libere che schiave, che per ordine del tiranno si erano radunate al tempio di Era e con l'inganno fatte spogliare.

Della seconda tipologia, più analoga al caso del Boner, un esempio può essere tratto invece dalla tradizione folcloristica nell'antica Norvegia: si raccontava la storia di un morto che comparve in sogno per dire che aveva freddo ai piedi, poiché il suo cadavere era stato lasciato con le dita dei piedi scoperte.

Anche il cinema è pieno di esempi. In *Shining* (1980) il ragazzino Danny, dimostra di avere una sensibilità telepatica e di preveggenza (the shining: la luccicanza), grazie a cui riesce anche a vedere i fantasmi di due bambine morte, che lo invitano a giocare. *Il sesto senso* (1999) ha come protagonista un bambino, Cole Sear, che ha la facoltà di vedere senza alcun intermediario le anime dei defunti ancora intrappolate nella dimensione della realtà fisica dei vivi e comunica con loro. In *The Others* del 2001 il piccolo Viktor entra in connessione con Anne, una bambina, membro di una famiglia di fantasmi inconsapevoli di essere tali.

Un evento simile a quello che capitò alla bambina messinese, entrata in contatto con il fantasma di Boner, trova un sorprendente parallelo con un'esperienza accaduta anni dopo e raccontata nei dettagli dall'avvocato Salvatore Arena, un appassionato scacchista residente a Catania nel biennio 1932-33 e socio del Circolo Scacchistico Catanese nel 1932. Lui era marito di Giovannina Sberna, 56 anni, nata ad Agira, un piccolo paese siciliano che diede i natali allo storico Diodoro Siculo. La donna si era sposata per la seconda volta e nella vita aveva gravemente sofferto sia per la perdita di figlioletti in tenera età sia anche per la scomparsa della figlia sedicenne nel maggio



IL MISTERO BONER

A sinistra un'immagine dello scacchista messinese Edoardo Giacomo Boner, scomparso sotto le macerie del terremoto di Messina del 1908. Sopra, il numero della *Domenica del Corriere* che parla dell'incredibile ritrovamento del suo cadavere circa un anno e mezzo dopo.

del 1922.

Salvatore Arena nel 1929 pubblicò per la rivista *Luce e ombra* la prima parte di un articolo intitolato *Episodi di una medianità*, in cui aveva riferito puntualmente da testimone oculare le esperienze sovranaturali di duplice tipologia della moglie: sia nell'uno che nell'altro caso i fenomeni erano stati sempre naturali e spontanei, mai indotti da autosuggestione o suggestione o da fatti di natura volontaria.

In primo luogo egli descrisse quei fenomeni telepatici durante cui la consorte, che sembrava addormentata o caduta in trance, si trasferiva in altri luoghi ed assisteva lucidamente agli avvenimenti che ▶



LA PASSIONE DI NESTLER
Sopra, un'immagine di Vincenzo Nestler, per due volte Campione italiano di scacchi (nel 1943 e nel 1954), accanto al suo libro *La Telepatia*, in cui riassume i maggiori fenomeni telepatici di cui si era avuta notizia. Anche di Nestler si diceva vicesse grazie a tecniche "parapsicologiche".

li si svolgevano. In tale stato la donna vide ad esempio l'abbattersi di una grandinata in un paese lontano; la partenza di un chirurgo che doveva andare a fare un'operazione a Troina; l'incontro a Catania di un suo nipote, Alcibiade Macaluso, con una amata studentessa con l'esatta descrizione dell'oggetto che le aveva offerto in dono e che le aveva collocato al polso (una collanina d'oro a catenella con un ciondolo); il letto di un ufficiale malato in un ospedale da campo e lo stato di salute del ricoverato; la cattura e la prigionia di un altro ufficiale durante la prima guerra mondiale; la morte di una giovane ragazza diciottenne e l'uscita della sua anima dal corpo; la salma del principe Manganelli nella camera ardente, ove fu deposta dopo che avvenne il decesso.

In secondo luogo l'autore descrisse fenomeni in cui lo "spirito" della moglie era riuscito a conferire con alcune anime di trapassati, i quali si presentavano in forma umana e con abiti speciali e davano comunicazioni che poi in modo sorprendente sarebbero risultate esatte e veritiere. Ad esempio entrò in contatto con l'anima del nipote Alcibiade, morto in guerra nel 1916, in un luogo lontano, ove era la sua sepoltura cui faceva la guardia. In un secondo caso nel 1920, a Piazza Palestro nell'angolo che conduce alla via Aquicella e al cimitero catanese, vide un uomo avvolto in una tunica bianca, un noto ministro morto sin dal 1914, cui la signora era molto legata per l'aiuto che le aveva offerto nella concessione di una pensione. L'ombra del trapassato la

pregò di riferire al fratello, ancora vivente, di non firmare il contratto di acquisto di una miniera (riposto in una busta gialla), poiché tale affare si sarebbe rivelato per lui un vero disastro sia economico che morale. I coniugi si recarono dal fratello del ministro e riferirono nei particolari quanto accaduto ed egli alla fine disse: «[...] "E allora, signori, dirò che il fatto è preciso, e la busta gialla di cui loro mi hanno parlato è proprio questa". (E così dicendo tirò da sotto una piccola cartiera la busta che conteneva la minuta del contratto scritto a macchina). Poi aggiunse: "Mi hanno fatto molte premure per firmarlo....Io ero però ancora indeciso, non avendo risolto alcuni dubbi, e non so se fossi addivenuto o meno a firmare. Ma dopo quanto mi hanno detto, si comprende bene che il contratto non si firmerà più; e le resto, egregia signora, molto grato e riconoscente del favore"».

Il fenomeno della telepatia, e questo è il terzo episodio di cui parliamo, fu il campo di interesse di un valente maestro di scacchi, due volte campione italiano (1943 e 1954), Vincenzo Nestler, membro della Società Italiana di Parapsicologia, che per le Edizioni Mediterranee sul tema pubblicò nel 1974 una monografia *La Telepatia. Fenomenologia-Ipotesi* con in allegato le carte Zener per la sperimentazione pratica della trasmissione e lettura del pensiero. L'opera ebbe un certo successo, contando quattro edizioni e relative

ristampe.

Nestler, nel suo volume, dopo aver passato in rassegna i casi di telepatia spontanei, documentati dall'antichità fino all'epoca moderna, trattò della telepatia sperimentale, vale a dire del tentativo sperimentale di trasmissione da mente a mente di semplici figure geometriche, parole o numeri. Massimo Biondi, autore di un sintetico scritto in rete sugli interessi di Nestler per la parapsicologia e l'esoterismo, ebbe a scrivere: «Quando l'ho conosciuto verso la fine degli anni Settanta e, alcune volte, ho frequentato le sue conferenze, l'ho trovato una persona timida, particolarmente schiva quasi al limite della scortesia, ma generosa nel dare spiegazioni a chiunque glielne chiedesse e nel fornire consigli e indicazioni per studi e letture di argomento parapsicologico».

Un Campione italiano esperto di esoterismo



Un'altra testimonianza è quella di Federico Bernardini: «Nestler, versato in una bacinella dell'alcool etilico e concentrato lo sguardo su di esso, lo portò a ebollizione (78 gradi). Non so a cosa attribuire tale fenomeno, ma posso garantire che l'esperimento avvenne, senza trucco apparente, sotto gli occhi di persone tutt'altro che sprovvedute. Inoltre aveva fama di chiaroveggente in possesso di poteri ipnotici e telepatici. Più di un suo avversario, dopo una sconfitta, ebbe modo di lamentarsi di presunti condizionamenti psichici da parte sua...».

A chiusura espongo una mia personale esperienza onirica inerente al tema trattato.

Nel 2010 o forse nel 2009 sognai che per telefono il noto musicista e compositore (e appassionato scacchista) Aldo Clementi mi dicesse con un tono ironico: «Per sentirci, aspetti forse che io sia morto!». Rimasi talmente turbato al suono di quelle parole che il pomeriggio stesso tentai di contattare a Catania il professor Dario Miozzi, per esternargli la mia accorata preoccupazione e chiedergli notizie sulla salute del Maestro, ma non lo trovai. Così il giorno dopo decisi di chiamare a casa Clementi e mi rispose Anna, la figlia, che mi comunicò che qualche giorno prima suo padre era purtroppo caduto malamente, ed essendosi fratturato le costole, era ricoverato all'ospedale vicino alla sua abitazione. Si trattò di un sogno di natura telepatica: con Aldo eravamo empaticamente legati, sebbene fossimo lontani (io vivevo a Catania, lui a Roma), da una spontanea ed affettuosa amicizia che era scattata a pelle fin dal 1996, l'anno in cui ci eravamo conosciuti. Da quell'incontro nacque subito una spontanea empatia

che ci legò negli anni a venire. Quando Clementi aveva occasione di recarsi a Catania, era un piacere incontrarci anche per poche ore per disputare amichevoli partite in serena e armonica amicizia. Due volte lo andai a trovare nella sua casa di Roma e mi concesse con la sua consueta affabilità e gentilezza di studiare e fotografare i documenti del suo archivio scacchistico, in cui era confluito il prezioso carteggio di Ignazio Clementi Landolina, suo padre.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ARENA, S., *Episodi di una medianità in Luce e Ombra*, fasc. 6, giugno 1929, pp. 269-275.
- BORNATICO R. *Edoardo Giacomo Bonner, 1864-1908. Scrittore e poeta siculo-retico* a cura di Remo Bornatico, Coira 1980.
- CARRERA P., *Il gioco de gli scacchi* di D. Pietro Carrera diviso in otto libri [...], Militello 1617, 556 pp.
- DODDS E. R., *The Greeks and the Irrational*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1951.
- Erodoto, *Storie, libri V-VI*, v. 4, Milano 1994
- LEONCINI M., *La grande storia degli scacchi*, Bologna 2020.
- SPINA S. D., *I giocatori di scacchi in Sicilia 1500-1978*, Raleigh, dicembre 2013, 734 pp. (Lulu, ISBN 978-1-291-31923-1).
- SPINA S. D., *Vecchie immagini di scacchisti in Sicilia 1500-1979*, Raleigh, gennaio 2015, 296 pp. (Lulu, ISBN 978-1-326-16541-3).
- ZILBERSTEIN D., *È solo una commedia* in *Contromossa* n. 4, aprile, 1979, pp. 76-77.
- ZILBERSTEIN D., *Solo in un caso è possibile* in *Contromossa* n. 9, settembre, 1980, pp. 152-153.

CON CLEMENTI IL MUSICISTA
A sinistra l'autore di questo articolo, Santo Daniele Spina, accanto al celebre musicista e compositore Aldo Clementi (1925-2011), davanti a una scacchiera, loro comune passione. Nel pezzo è raccontato un episodio di possibile origine telepatica che li unisce.

L'autore

**FABIO MAGINI**

È stato caporedattore del settimanale *Nuova Enigmistica Tascabile* dal 1985 al 2011, su cui ha curato per quasi 40 anni una rubrica scacchistica. Candidato maestro, è socio dell'Associazione problemistica italiana (Api): ha composto oltre 200 problemi e una ventina di studi. Ha pubblicato inoltre due libri di argomento scacchistico: *I grandi della scacchiera* e *Nel mondo del problema*.

Molti appassionati del nostro gioco sono stati anche abili creatori di sciarade, indovinelli, crittografie, e problemi veri e propri. Perché l'idea di base, tra le due discipline, è la stessa: cogliere la verità nascosta dietro le apparenze. Qui un elenco dettagliato degli specialisti italiani (*prima parte*)

**ALBERTO RASTRELLI**

Sopra, una foto di Alberto Rastrelli. A sinistra in basso, la copertina di *Enimmistica*, il celebre manuale Hoepli di Rastrelli e Demetrio Tolosani. Nella foto grande, un'immagine generica che richiama la passione per i giochi enigmistici.

SCACCHISTI ED ENIGMISTI: SE LA VITA E' TUTTA UN QUIZ

Scacchi ed enigmistica classica sono due discipline con molti punti in comune: entrambe stimolano la creatività, migliorano le capacità cognitive, aiutano a ragionare e a sviluppare un'inclinazione al "problem solving". Vi è poi un singolare parallelismo tra il problema di scacchi e i giochi in versi dell'enigmistica classica. Nel moderno problema, infatti, il solutore si trova a dover esaminare un Gioco Apparente e un Gioco Virtuale (una sorta di falsa soluzione) prima di arrivare al Gioco Reale ovvero alla soluzione: nei giochi in versi (indovinelli, enigmi, ecc.) avviene praticamente la stessa cosa, con un soggetto apparente la cui vera natura è celata dal sapiente uso di bisensi (o più propriamente dilogie). Per meglio far comprendere il "doppio soggetto" che contraddistingue i

giochi di enigmistica classica da quelli dell'enigmistica popolare, per risolvere i quali sono sufficienti conoscenze nozionistiche, riporto un indovinello divenuto famoso de Il Mancino, pseudonimo dell'enigmista Cesare Farina, pubblicato nel 1948 su *Penombra*.

**Indovinello
LA NONNA**

*Lavora d'ago fino a mezzanotte
per aggiustare le mutande rotte.*

Il soggetto apparente è la nonna che fa tardi alla sera per rammendare (aggiustare) le mutande (sostantivo) rotte (aggettivo). La soluzione dell'indovinello, ossia il soggetto reale, è la bussola, il cui ago tende al Nord (mezzanotte) per correggere le rotte (ora sostantivo) quando queste devono essere mutate (mutande ora verbo). Come si può no-

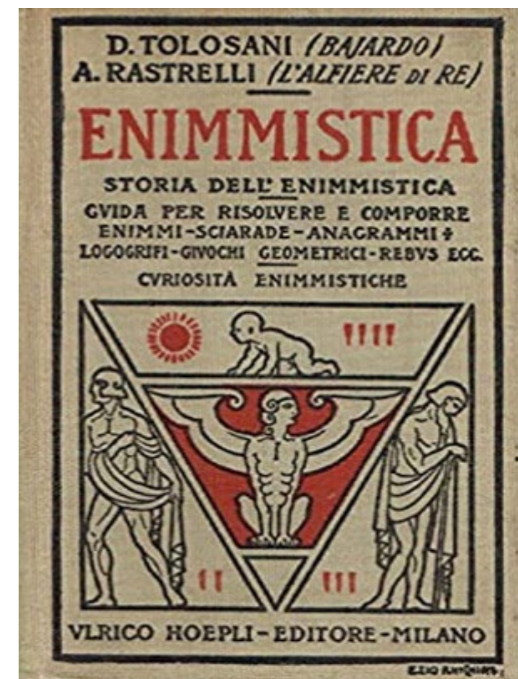
tare i due versi nascondono il soggetto reale attraverso una serie ininterrotta di bisensi.

Non sono molti gli scacchisti italiani che si sono distinti anche nel campo dell'enigmistica classica ed è per questo che voglio farvi conoscere i più rappresentativi.

ALBERTO RASTRELLI

Il primo, e senza dubbio il più noto in entrambi i campi, fu il fiorentino Alberto Rastrelli (Firenze, 1885 - 1938). Ispettore delle FFSS, più volte campione toscano, nel 1919 vinse il torneo Crespi minore a Milano, conseguendo il titolo magistrale. Nel 1921, dopo un match con Stefano Rosselli Del Turco perso nettamente (+0 =5 -7), giunse 5°, alla pari con Romi, nel primo campionato italiano, giocato a Viareggio, e nel 1928 vinse il Campionato Regionale Toscano. Nel 1936 ebbe l'onore di far parte della squadra italiana, capitanata da Rosselli del Turco, alle Olimpiadi non ufficiali di Monaco, dove totalizzò 4 punti su 16.

Come enigmista scrisse mirabili "poetici" che firmò con lo pseudonimo "L'Alfiere



di Re", ma il campo dove eccelse fu quello dei "brevi". Fu redattore della rivista *Diana d'Alteno* di Bajardo (al secolo Demetrio Tolosani) e con lui collaborò per la 2a edizione del celebre manuale Hoepli *Enimmistica* (1926).

EUROPE
CACCIARI

Nella foto a destra Europe Cacciari, noto nel mondo degli enigmisti come "Pino da Imola".

I "brevi" che seguono furono pubblicati negli anni 1936-37 su *Penombra*, la più antica rivista italiana di enigmistica fondata nel 1920.

Incastro (xyyyyyxxxx)
UN BUON ARTISTA

Dirlo un gran genio non sarebbe giusto; sol può chiamarsi un che su noi sovrasta l'arte sua tanto è piena di buon gusto.

Soluzione: **gnomo/astro = gastronomo.**

Sciarada alterna (xxxxxyxy)
PASSANO I REDUCI

Finite son le operazioni: tornano...

Uno sfila ben stretto da una donna:

oh, quanti, quanti affetti a lui si devono.

Soluzione: **conti/ago = contagio.**

Sciarada (4/4=8)**"ERANO GIOVANI E FORTI..."**

Sono agli estremi, anzi son già dei morti...

sono agli estremi, anzi son senza vita...

Ed erano cento e cento, e baldi e forti.

Soluzione: **mani/poli = manipoli** ("dei morti": presso gli antichi Romani i Mani erano originariamente divinità infernali, per poi diventare le anime dei defunti Nda)

Sciarada alterna (xyyxxxxyyy)**CLAUSURA**

Escon di rado: com'è secco alcuno!

In ogni modo, serva ciò d'ausilio,

sa dar le gioie dello spirito a ognuno.

Soluzione: **terni/avere = taverniere**

Del Rastrelli scacchista ecco invece una bella vittoria nelle Olimpiadi di Monaco del 1936:

Rastrelli – Bohosiewicz (Monaco, Olimpiadi 1936) Siciliana.

1.e4 c5 2.Cf3 Cc6 3.d4 cxd4 4.Cxd4 Cf6 5.Cc3 d6 6.Ae2 g6 7.Ae3 Ag7 8.0-0 0-0 9.Dd2 Cg4 10.Axg4 Axc4 11.f3 Ad7 12.Tad1 Ce5 13.b3 Tc8 14.Cce2 Te8 15.c4 a6 16.h3 Dc7 17.f4 Cc6 18.Cf3 Tcd8 19.Cg3 Ac8 20.Df2 Da5? Anche dopo 20. ... Td7 21.Ab6 Db8 22.f5 il Bianco si trova comunque in vantaggio. 21.Ab6 Da3 22.Axd8 Txd8 23.e5 h6 24.Td2 a5 25.Tfd1 a4 26.c5 Ae6 27.cxd6 exd6 28.Txd6 Ta8 29.Cd4 Af8 30.Cxe6 Axd6 31.Txd6 axb3 32.axb3! fxe6 33.Txe6 Dxb3 34.Txg6+ Rh7 35.Tf6 Ta1+ 36.Rh2 Db1 37.Cf5 Dh1+ 38.Rg3 Ta3+ 39.Rh4 Dd1 40.Txh6+ Rg8 41.Dc5 Dd8+ 42.Tf6 Ta5 43.Dc4+ Rh8 44.Df7 e il Nero abbandona.

**EUROPE CACCIARI**

Europe Cacciari (Medicina, 1912 - Imola, 1964) laureatosi in Ingegneria civile a 23 anni, divenne dirigente di una grossa impresa forlivese di costruzioni. Compose poco più di 100 problemi in due mosse, una trentina dei quali premiati. Fu collaboratore di varie riviste (*Epoca*, *La Scacchiera*, *La Giostra Enigmistica*) e redattore per vari anni della rubrica scacchistica per il giornale di Belo Horizonte *Diario de Minas*. Più volte giudice di concorsi internazionali, scrisse una monografia su le *Difese ad effetti progressivi nel problema in due mosse* (Imola, 1948). In enigmistica si firmò "Pino da Imola": autore di eccellenti "poetici" si rivelò anche crittografo originale e preciso. Famoso è questo suo enigma:

Enigma MOMENTO

Attonito silenzio

circondava il tuo sonno.

Ti ridestasti alla carezza lieve della mia mano.

Ruppe un fremito immenso la gran quiete.

Suonava il tocco.

E dall'imposta aperta

invase la tua stanza il chiar di luna.

Soluzione: **il pianoforte.**

Del problemista Cacciari ecco un lavoro premiato:

1° pr., Schackvarlden, 1934

matto in ≠2 (13+8)

(Gioco Virtuale): 1. fxg3? [2. gxf4, Cxf4 [A], Cc3, Cc1, Cg1≠]

1. ... fxg3 2. Cf4 [A] /c3/xg3/c1/g1≠

1. ... Dd5/c6/b7 2. Cxf4 [A] /c3/c1/g1≠



1. ... Dxa8 [a] 2. Cxf4 [A] ≠

Ma sventa 1. ... De4!

Soluzione: 1. Cexg3! [2. Ce2≠]

1. ... fxg3 2. fxg3≠

1. ... De4+/c6/xa8 [a] 2. C(x)e4 [B] ≠

1. ... Dd5/b7 2. f3≠

1. ... Rg1 2. Ce2≠

LIVIO LUCARELLI

Livio Lucarelli (Rovigo, 1904 - Bologna, 1981), dottore in Medicina, seguace della scuola logica tedesca, pubblicò in prevalenza su riviste straniere una sessantina di problemi in tre e più mosse a contenuto strategico,



aiutomatti e automatti con pezzi eterodossi, di cui 12 premiati. Con l'amico Muzio Melloni raccolse e commentò circa tremila miniature. Negli anni '40 fu brillante protagonista anche nel campo dell'enigmistica classica, pubblicando sulle riviste dell'epoca ottimi "brevi" e splendide crittografie sotto lo pseudonimo "Pedone di Torre".

Ve ne propongo alcune:

Crittografia mnemonica (2,12,7,2,4)

IN HOC SIGNO VINCES

Soluz.: **un'affermazione campata in aria**

Crittografia mnemonica (1,10,2,4)

MALATA DI LOMBAGGINE

Soluzione: **l'Addolorata di Reni** (celebre dipinto del pittore Guido Reni, conservato all'Accademia di Brera, a Milano Nda)

Crittografia a frase (5,2,2,4=5,2,6)

ESITI DI TORNEI DI SCACCHI

Soluz.: **matti da le gare = matti da legare**

Il problema che segue è una sua bella miniatura (problema fino a 7 pezzi).

Livio Lucarelli

L'Avvenire d'Italia, 1926

matto in ≠3 (5+2)

Soluzione: (Gioco Apparente):

1. ... Ra6 2. a8=D+ Rb5 3. Db7≠

(Gioco Reale): 1. a8=A! Ra6 2. Ac6 Ra7

3. Ac7≠





EZIO CAMPONOVO

Ezio Camponovo (Como, 1909 - Chiasso, 1969), agente di una compagnia d'assicurazioni, fu buon giocatore (più volte campione ticinese) e compose qualche problema sulle orme del fratello Elios, valente problemista. Attivo divulgatore dell'arte di Edipo, per molti anni animatore dei "Ticinesi", gruppo di enigmisti della località svizzera di

Chiasso, dove si era trasferito, redattore della rubrica enigmistica dell'*Illustrazione Ticinese* e collaboratore della Radio Svizzera Italiana, coltivò in particolare le crittografie firmandosi "Ecam".

Crittografia mnemonica (6,2,8)

ESAME

Soluzione: **misura di capacità.**

Crittografia mnemonica (2,3,9)

VOGLIA DI FRAGOLA

Soluzione: **un neo porporato.**



SALVATORE NOBILE

Salvatore Nobile (Palermo, 1918 - Roma, 2005), appassionato di enigmistica e di scacchi, abbandonò la prima all'inizio degli anni '80 per dedicarsi completamente al "nobil giuoco".

È stato un giocatore di buon livello, membro per tanti anni del Consiglio Direttivo dell'Accademia Scacchistica Romana e soprattutto promotore e organizzatore di tanti importanti eventi scacchistici che si svolsero nella Capitale. Nel 1973 divenne anche Arbitro Internazionale della FIDE. Nel 1996 l'Associazione dei Maestri Italiani di Scacchi gli assegnò il premio Gioacchino Greco "Una vita per gli scacchi". In suo ricordo nel 2022 è stato giocato il 15° Memorial "Salvatore Nobile".

Arrivò all'enigmistica classica dopo un giovanile tirocinio nelle riviste popolari. Buon solutore e geniale "brevista", firmò i suoi giochi con lo pseudonimo "Aladar". Ecco un suo indovinello pubblicato sulla rivista *Il Labirinto* nel 1971.

Indovinello
**UN MUSICISTA ECLETTICO...
MA VICINO DI CASA**

*Intonando le scale con la tromba
con gli strumenti a corda è assai capace
e adoperando bene la tastiera
al piano si sofferma preferito.
Io che abito di sotto non l'apprezzo
come si deve... ma ne pago il prezzo!*

Soluzione: **l'ascensore**



SELMI E NOBILE

Qui a sinistra Carlo Alberto Selmi, che usava come pseudonimo "Il Pedone". Più in basso Salvatore Nobile, che si firmava "Aladar" sulle riviste di enigmistica.

CARLO ALBERTO SELMI

Carlo Alberto Selmi (Molinella, 1929 - 1999), ingegnere, è stato un forte Candidato Maestro del gioco e un eccellente enigmista nel settore epigrammatico, nel quale ha presentato esempi veramente da antologia proponendo spesso eccezionali combinazioni anagrammatiche. Fu anche forte solutore e valido crittografo, firmando tutti i suoi giochi con lo pseudonimo "Il Pedone". Eccone alcuni:

Indovinello
L'ARMANDO TUTTOFARE

*Le spara molto grosse quell'Armando,
che gira avanti e indietro sculettando;
-però sa fare colpo in compagnia
e da un bel pezzo suona in batteria.*

Soluzione: **il cannone.**

Crittografia mnemonica (2,4,4,3!)
IL VOTO SUFFICIENTE

Soluzione: **lo vedi come sei!**

Anagramma crittografico
(2,5,3,6,6,3,2,5)

VITA DA PASCIA

Soluzione: **il dolce far niente felici tra le donne.**

Anagramma crittografico (1,3,5,9)
UDIRE

Soluzione: **è dei sordi desiderio**

(1- continua) ■

tografie, collaborò con le riviste *Penombra* e *La Sibilla* firmandosi "Feos".

Ecco alcune sue crittografie mnemoniche di chiara ispirazione scacchistica:

Crittografia mnemonica (2,4,10)

A1 A8 H1 H8

Soluzione: **le case cantoniere.**

Crittografia mnemonica (7,3,14)

QUOTIZZATE

Soluzione: **partite per corrispondenza.**

Crittografia mnemonica (6,2,8)

SPOGLIARELLISTA FISCHIATA

Soluzione: **scacco di scoperta.**

Ed ecco un suo aiutomatto in due mosse:

Oswaldo Ferretti

Scacco!, 1982

aiutomatto in ♯2 (4+3)

Soluzione:

1.Th1 Tg4 2.Th5 Af8≠

1.Tb6 Ae7 2.Tg6 Th4≠

CAMPONOVO E FERRETTI

Sopra, Ezio Camponovo, noto tra gli enigmisti come "Ecam". Più a destra, Osvaldo Ferretti, il cui nome in codice era invece "Feos".



Ed ecco un suo problema:

Ezio Camponovo - Zeitbilder, 1944

matto in ♯2 (9+9)

Soluzione: 1.

Cg5! (minaccia

2. Cf3≠) 1. ...

Ag5/Af4/Ae2/

Ae4/Axc4 2.

De4≠; 1. ...

Axf5+ Re3/e4

2. Cxf5/Ce6/

Dc5≠

OSVALDO FERRETTI

Osvaldo Ferretti (Orbetello, 1916 - Viterbo, 1997) pilota dell'Aeronautica Militare, fu eroe di guerra, decorato con l'aquila d'oro. Colpito tre volte da aerei nemici, riuscì sempre ad atterrare salvando aereo ed equipaggio. Come problemista fu autore di alcuni aiutomatti pubblicati su *Scacco!* Valente enigmista nel settore delle crit-

